

Atti 2010-2011

Le Diocesi di

Alba, Cuneo-Fossano, Mondovì e Saluzzo

propongono un cammino alla riscoperta del Sacramento delle Nozze quest'anno in collaborazione con il **FORUM delle Associazioni Familiari** sul tema "cittadinanza"

gli incontri si terranno ai Salesiani di Fossano
in via Verdi 22, vicino alla stazione ferroviaria

2010 2011

domenica **21**
novembre

incontro con **Francesco Belletti** — sociologo

Eucaristia presieduta da mons. Cavallotto, vescovo di Cuneo-Fossano

Familyx-factor...

Famiglia:

sale e luce per il mondo.

domenica **23**
gennaio

incontro con **Ernesto Borghi** — biblista

Eucaristia presieduta da mons. Guerrini, vescovo di Saluzzo

C'è coppia per te!

Chiamati

all'appartenenza reciproca.

domenica **20**
febbraio

incontro con mons. **Aldo Giordano** — Consiglio d'Europa

osservatore Santa Sede al

Eucaristia presieduta da mons. Lanzetti, vescovo di Alba

Europa "formato famiglia".

La risorsa famiglia

nella globalizzazione.

domenica **10**
aprile

incontro con don **Paolo Gentili** — ufficio famiglia CEI

direttore nazionale

Eucaristia presieduta da mons. Pacomio, vescovo di Mondovì

Il tesoro fra le mani.

Il Sacramento delle Nozze

per essere cittadini del Regno.

sabato **9 aprile** alle ore 20.45 al seminario di Fossano
incontro per gli animatori dei
percorsi di preparazione al matrimonio

orario

delle quattro domeniche:

9.30	accoglienza
10.00	relazione
12.30	pranzo al sacco
14.00	ripresa dei lavori
15.30	Eucaristia

è prevista l'animazione dei figli

per info:

339 1950164

famiglia in ciò
credi che sei



I testi degli interventi contenuti in questo fascicolo non sono stati rivisti dagli autori, ma riproducono in sintesi e fedelmente quanto espresso a voce nelle conversazioni.

indice

■ incontro con Francesco Belletti

FAMILYX-FACTOR...

FAMIGLIA: SALE E LUCE PER IL MONDO.	pag. 1
primo dibattito in assemblea	pag. 7
relazione del pomeriggio	pag. 10
secondo dibattito in assemblea	pag. 12

■ incontro con Ernesto Borghi

C'È COPPIA PER TE!

CHIAMATI ALL'APPARTENENZA RECIPROCA	pag. 15
primo dibattito in assemblea	pag. 21
relazione del pomeriggio	pag. 22
secondo dibattito in assemblea	pag. 25

■ incontro con mons. Aldo Giordano

EUROPA "FORMATO FAMIGLIA".

LA RISORSA FAMIGLIA NELLA GLOBALIZZAZIONE.	pag. 27
primo dibattito in assemblea	pag. 37
secondo dibattito in assemblea	pag. 40

■ incontro con DON Paolo Gentili

IL TESORO FRA LE MANI.

IL SACRAMENTO DELLE NOZZE PER ESSERE CITTADINI DEL REGNO.	pag. 43
dibattito in assemblea	pag. 50

domenica 21 novembre 2010

FAMILYX-FACTOR... FAMIGLIA: SALE E LUCE PER IL MONDO.

INCONTRO CON FRANCESCO BELLETTI*

*FRANCESCO BELLETTI, sociologo, sposato, tre figli, vive a Milano. Da oltre 20 anni svolge attività di ricerca, consulenza, docenza e formazione su tematiche sociali e familiari. È direttore del Cisf (Centro Internazionale Studi Famiglia), presidente nazionale del Forum delle Associazioni Familiari e membro della Consulta Nazionale della CEI per la Famiglia.

In questo periodo c'è stata la Conferenza Nazionale della Famiglia (Milano, 8-10 novembre 2010); sembra che abbia conquistato un'attenzione all'interno delle priorità del sistema Paese, non solo sui giornali. Nella nostra società abbiamo sempre avuto una disattenzione alla famiglia. In quanto funzionante nessuno si aspettava di doverla sostenere e alimentare.

Vorrei fare una piccola precisazione sul tema della cittadinanza perché è una sfida complicata; questo è un tema civile ma anche ecclesiale: l'idea dell'essere cittadini della città celeste e terrena chiede a ciascuno di noi la consapevolezza che non esiste un mondo della fede separato dal modo in cui abitiamo questa città terrena. Il linguaggio che userò è quello sociologico, non teologico, ma ci deve essere in noi la consapevolezza che il "date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio" non solo distingue, ma tiene anche insieme. In un'unità di persona allora uno è capace di essere un buon cittadino e un buon cristiano. L'idea di famiglia ha una buona notizia per l'uomo: l'amore tra l'uomo e la donna è quanto di più naturale e quanto di più cristiano e divino abbiamo dentro, quindi il tema della cittadinanza non riguarda solo l'osservanza delle leggi, ma anche il modo in cui i cristiani vivono in questo mondo.

Per noi cittadini italiani il patto di cittadinanza è dettato dalle leggi. La nostra costituzione dice che l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro, non sulla famiglia, non sulla persona. C'è stata un'idea di cittadinanza che metteva a tema il lavoro. Nella nostra Costituzione la famiglia è un luogo sorgivo della società, non è un luogo costruito dalla società. L'art. 29 della Costituzione recita: "La Repubblica riconosce la famiglia come società naturale". L'essere famiglia è precedente alla Costituzione, riconoscere significa vedere una cosa che

c'è già. La Costituzione è stata il frutto di una mediazione fra tre culture (cattolica, liberale e marxista) in un momento in cui, appena deposte le armi, eravamo seduti su un mucchio di macerie, quindi c'è stata una capacità profetica dei costituenti secondo i quali dovevamo avere un'idea forte del nostro Paese. Hanno costruito un progetto di bene comune per la gente, per i figli, per le città distrutte. Tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche riconoscono la famiglia come società naturale, come primo e unico luogo in cui vivono persone legate in modo naturale. Su questo costruisco una buona cittadinanza. Le società nemiche delle famiglie sono tiranniche. Nel progetto di cittadinanza del nostro Paese c'è una parentela forte tra la cittadinanza del lavoro e la cittadinanza della famiglia. Cittadinanza che si fonda su un patto di diritti e doveri. Abbiamo un diritto al lavoro nella costituzione, ma c'è anche un dovere del lavoro, anche non retribuito, però le donne che non lavorano deprimono il PIL... Pagare una persona che lavori in casa mia fa crescere il PIL; se una persona fa questo lavoro a titolo gratuito deprime il PIL: è un paradosso, perché il benessere delle famiglie viene valorizzato dalle persone che, a titolo gratuito, decidono di "fare" per gli altri. Noi non calcoliamo nel PIL i 6 milioni di volontari che fanno qualcosa per gli altri a titolo gratuito. Cittadinanza è sinonimo di responsabilità, di un movimento positivo, non è solo pretesa di diritti ma anche assunzione di doveri, non esiste un progetto del fare famiglia senza l'idea della responsabilità verso quelli con cui siamo in famiglia.

Su cosa si fonda la nostra cittadinanza? Noi siamo definiti da una carta d'identità nella quale si indica la cittadinanza ma anche lo stato civile, cioè il modo in cui siamo cittadini. Quando si fa famiglia si cambia stato civile. All'interno della Chiesa si fa qualcosa di più: ci si assume anche il compito di una responsabilità ecclesiale, di una vocazione missionaria in cui il fine è il bene degli altri. Per la Familiaris Consortio i compiti della famiglia sono: la formazione di una comunità di persone, la responsabilità come regola, il servizio alla vita, la partecipazione allo sviluppo della società e della Chiesa. Questo è il mandato: non si può essere missionari del mondo senza farsi carico delle strutture del mondo, senza essere consapevoli della cittadinanza civile. La prima parola da sottolineare è quindi che la famiglia è una scelta pubblica che ha a che fare con l'organizzazione della società e della Chiesa. Cristiani consapevoli e attivi dunque. Siamo cristiani nella misura in cui viviamo da cristiani ed essere famiglia è una modalità di esser cristiani.

Oggi il discorso sulla famiglia dal punto di vista sociale è stato segnato da moltissime confusioni, e quindi si fa fatica a domandarci come mai intorno alla

famiglia ci sono pregiudizi. Se la famiglia è un luogo naturale, perché oggi non si riesce più a dare una definizione di famiglia? Ci sono state molte questioni che ci hanno condotto a questa situazione; alcune sono tipiche di questi ultimi 20-30 anni, prima di tutto la pluralizzazione dei valori e degli stili di vita.

Nella nostra società è come se si fosse innescato un meccanismo in cui ogni scelta, in fondo, va bene per qualunque cosa; è difficile avere un criterio di giudizio morale, comportamentale che sia comune e condivisibile. In fondo l'unico criterio pare essere: "io faccio quello che voglio, basta che non faccia del male agli altri". Peccato che la definizione degli "altri" sia diventata sbiadita. Chi è l'altro? Un bambino nella pancia è un "altro", una persona a termine vita attaccata alle macchine è un "altro". Questa centratura sull'individualismo ha reso molto complicato il fare famiglia, perché l'essere in famiglia esige un confronto con delle strutture di relazione, che l'uomo di oggi, l'uomo senza limiti, non ha (perché deve fare quello che vuole). Ogni vincolo alla libertà è considerato oppressivo, mentre la famiglia vive di legami, che per definizione collegano e legano. Se faccio famiglia per essere slegato non faccio famiglia. Allora la dichiarazione alla donna che amo potrebbe essere: "Voglio mettermi con te ma ho tanti impegni... Facciamo una società a responsabilità limitata, un progetto con dei margini di autonomia". Non è il progetto d'amore che abbiamo nel cuore! L'amore verso l'altro non ha confini, vuole tutti i momenti della vita, tutta la vita. Consideriamo l'amicizia, anch'essa non tollera limitazioni o scadenze, non è regolata dalle leggi, è una dinamica interpersonale totalmente naturale e privata. Invece nel fare famiglia ci sono delle leggi perché se l'amicizia è un bene totalmente privato, la famiglia è un bene sia totalmente privato sia totalmente pubblico, perché genera bene comune e questo sta nell'identità della famiglia. Una famiglia privatizzata non esiste, non sarebbe famiglia. Una delle criticità maggiori è il fare famiglia nel vuoto pneumatico: io e te, tu ed io, e tutto il resto non c'entra. Invece la famiglia ha una dimensione di cittadinanza.

Paolo VI, nell'"*Humanae vitae*", dell'amore coniugale diceva: umano, totale, fedele e fecondo. Sono dimensioni di integralità, di infinito, che non chiedono limiti né contratti, ma alleanze. Quando ci si sposa si fa anche un contratto, ma soprattutto c'è un'alleanza, una promessa. La libertà che oggi viene intesa come assenza di vincoli rende la famiglia un luogo di oppressione e infelicità. Felicità oggi significa fare quello che ti piace, mentre la famiglia pare essere il contrario. Libertà è sì possibilità di fare quello che si crede, ma è anche capacità di scegliere un valore a cui aderire. Questo è uno dei nodi culturali più pesanti della nostra società, la logica dell'essere responsabile degli altri viene contrastata

da una logica per cui gli altri sono nemici della tua felicità nella misura in cui sono addosso alla tua vita. Inoltre questo valore-disvalore della libertà, sempre e comunque, è pesantemente promosso dai mass-media.

Cosa sono i legami? Sono la risorsa, sono la corda della montagna che ti fa superare il crepaccio o la corda che ti lega i polsi e che ti impedisce di andare dove vuoi? L'esempio della cordata in montagna spiega la realtà dell'uomo. L'esempio biblico è in Genesi 2,18: "Non è bene che l'uomo sia solo". L'uomo non basta a se stesso, è evidente. L'uomo contemporaneo però vuole avere potere e bastare a se stesso. È ciò che dobbiamo contrastare. La felicità si ottiene attraverso le persone e il fare famiglia, che è il primo e insostituibile luogo di costruzione dell'identità e felicità delle persone. È vero che ci sono le famiglie che sono degli inferni, in televisione, raccontate dai criminologi, ma in Italia ci sono tante famiglie che vivono e sperimentano la fatica e la bellezza del condividere.

La sfida attuale è quella di affermare la relazione come la principale custodia della felicità delle persone. La famiglia, in ultima analisi, è l'unica modalità di relazione che ogni società è riuscita ad individuare. Famiglia intesa come uomo e donna che si mettono insieme aperti alla vita. Definizione semplice, laica, che contiene l'idea delle generazioni, del futuro. Futuro è un'altra parola chiave. La famiglia non vive solo nel presente ma anche nel futuro: è l'idea di un figlio che sarà responsabilità per la coppia per circa 25 anni. La nostra politica non riesce neanche ad avere il tempo del mandato elettorale. La Francia è riuscita a riportare le nascite a 2 figli per donna, noi siamo a 1,4 stabilmente da 20-30 anni e non ci spostiamo. Ma la Francia per 20 anni di fila ha investito su politiche di sostegno alle famiglie. C'è stata moltissima alternanza politica ma questo obiettivo è stato perseguito con stabilità; da noi appena arriva un nuovo governo, disfa quello fatto da uno precedente... Non vi è la capacità di investire sul progetto paese, che è quello di cui abbiamo bisogno per tenere un obiettivo di 25-30 anni. Quella di oggi è una società del "tutto e subito", ma l'uomo adulto sa che tutto e subito non si può ottenere, c'è bisogno del tempo. Questa è una società che fa fatica a riconoscere il perdono perché esso richiede tempo, molto tempo.

Un terzo aspetto importante è la relazione, intesa come inevitabile dimensione del fare famiglia e custode della dignità della vita. La famiglia custodisce la dignità della persona meglio della nostra società, che è governata da altri meccanismi, da altri obiettivi, da altri poteri forti, che non sono necessariamente la politica.

Un'altra cosa importante di cui subiamo gli effetti e su cui possiamo fare poco è la globalizzazione. Le due questioni forti sono la rapidità dei cambiamenti di cui noi siamo protagonisti -e che subiamo- e il "tutto e subito", che non ci lascia tempo. I tempi delle famiglie, delle persone, il sistema delle informazioni, le cose su cui dobbiamo prendere delle decisioni e delle responsabilità sono diventati più forti e più veloci di quello che potevamo gestire nelle generazioni precedenti. Le nostre sono le prime generazioni in cui i giovani ne sanno più degli adulti; davanti al nuovo videoregistratore la competenza è nelle nuove generazioni. Un tempo il sapere e il potere coincidevano. Oggi, per esempio, sull'utilizzo degli oggetti di uso quotidiano come i cellulari, la relazione del sapere si è rovesciata. Questo genera anche l'indebolimento dell'autorità e del potere. Non è che i mali delle famiglie siano collegati a questo, ma questo ci dice che abbiamo tempi diversi, nuove questioni da affrontare e anche il modo in cui si svolge la funzione dell'autorità dei genitori è diventato più complicato. Mi è rimasta impressa un'intervista a un papà di una ragazzina preadolescente che diceva: "Io non so che genitore voglio essere, ma non voglio essere come i miei genitori...". Questo è segno della rottura della catena generazionale. C'erano dei maestri cui riferirsi, oggi invece ogni famiglia sembra si debba inventare tutto. Ai giovani manca la conferma su modelli di genitorialità: guardando alla generazione precedente, non trovano adeguate istruzioni per l'uso e questa è un'altra fragilità.

Altra questione riguarda la quantità di informazioni che ci arrivano addosso. Una volta in casa non si dicevano parolacce, magari fuori... Le parole pronunciate in famiglia erano scelte e lo spazio della TV molto più contenuto. Oggi si pronunciano tramite sms, internet, dibattiti televisivi. Ogni famiglia subisce un'invasione dall'esterno e, come genitori, dobbiamo fare i conti con una miriade di interlocutori, con una difficoltà di controllo del linguaggio.

Un'altra cosa che è andata in crisi è l'idea della promessa come impegno vero. Due delle caratteristiche della famiglia oggi in Italia sono la fragilità del legame di coppia e l'incapacità di fare figli. Altre due sono che ci si sposa tardi e che la popolazione è sempre più vecchia.

Fragilità di coppia: si è diventati incapaci di mantenere la promessa. Oggi, su quasi 250mila matrimoni, ci sono 90mila separazioni e 25mila divorzi. Ormai le famiglie separate sono oltre 1 milione. Una coppia che si sposa negli USA ha la probabilità di separarsi almeno 2 volte nel corso della sua vita, stare insieme tutta la vita sembra una sorta di imprevisto statistico. Noi, invece, investiamo e progettiamo su questa ipotesi esistenziale che è quella dell'amore per sempre.

Fatica a fare i figli: è per paura del futuro e non per mancanza del denaro che non si fanno figli. Negli anni precedenti si è innescato un meccanismo depressivo privo di speranza e su questa base le persone pensano al loro futuro. Questa è la prima condizione per essere sterili, se hai paura del futuro non genererai niente: né un 'impresa, né un figlio. Per restituire speranza e futuro al Paese si passa dalla famiglia, dalla speranza che nell'amore tra l'uomo e la donna ci sia l'origine del futuro della società. Questa è una società che è riuscita a non riconoscere neanche quelle qualità fondamentali delle persone che sono all'origine della famiglia, in particolare la differenza tra uomo e donna. L'identità di genere che ci viene donata senza nostro merito e senza nostra scelta viene oggi considerata come una cosa che si decide autonomamente, una scelta privata su come gestire l'identità della nostra persona.

La famiglia è l'incontro della diversità tra maschile e femminile e tra generato e generante. Molte cose sono state messe in discussione e ci accorgiamo della loro profondità quando mancano. La partita che si gioca oggi nel familiare, è ricostruire un tessuto dove le relazioni sono un debito reciproco. Rispettare la diversità del maschile e del femminile e tra generante e generato vuol dire imparare a rispettare tutte le diversità. L'educazione all'altro si deve imparare in famiglia. Le nuove generazioni, senza una funzione autorevole degli adulti non ricevono un bel regalo, ma una mela avvelenata. Non dobbiamo pensare che la felicità dei nostri figli sia "Fa' quello che vuoi".

■ La mia domanda è relativa al pluralismo. Si assiste a uno scontro tra una visione di famiglia “tradizionale” (nel senso non positivo del termine) e una famiglia che si è pluralizzata nelle sue forme. Il fatto che la famiglia monogamica sia considerata un’eccezione statistica è un problema rispetto al tema della cittadinanza. Che idea di famiglia trasmettiamo ai nostri figli?

Io non uso mai il termine “famiglia tradizionale” perché nell’immaginario viene tradotta in famiglia conservatrice. Non uso tradizionale perché mi interessa dire le qualità dell’esperienza familiare, cioè famiglia come custode dell’identità. I modelli poligamici esistono, e li considero incompiuti rispetto a un modello di famiglia a misura di persona; quindi prima di tutto dico che dentro l’idea di famiglia, dentro l’identità della famiglia, ci deve essere la parità, la differenza di genere, l’orientamento alla vita perché è un mandato personale, ma anche sociale. Le famiglie plurali sono un dato evidente della nostra società. Nella nostra società io vedo meno pressante il problema delle coppie omosessuali rispetto a quello del confronto con la famiglia dell’Islam, dell’America Latina, dell’Est Europa, con culture diverse che dobbiamo conciliare. Molte di quelle che chiamiamo forme familiari sono in realtà degli stili di vita privati. Ci sono 3-4 qualità della famiglia che vanno custodite e che sono buone dappertutto in giro per il mondo: *differenza di genere, responsabilità educativa, stabilità nel tempo*. Pensare di fare una famiglia “a termine” è già inappropriato. La gente può anche decidere nel pluralismo degli affetti, ma quanto questo è umano? Quanto risponde al mandato della famiglia? E in ultimo la rilevanza sociale, cioè *la cittadinanza*. Questi 4 elementi caratterizzano la famiglia, qui entrano in gioco dei valori. Non credo che si possa affermare “Ognuno ha un suo modello e faccia quello che vuole”.

■ Può spiegarmi il concetto di genitore-amico e come è cambiata l’autorità in famiglia? Anche nella scuola è cambiato tanto. I miei bambini danno del tu alla maestra. Il mio maestro era una figura quasi come un padre, se mi sgridava io poi dovevo rendere conto in famiglia e c’era un rapporto forte tra famiglia e maestro, rapporto in cui io ero in una situazione di inferiorità. I miei figli chiacchierano con la maestra, sono suoi amici: è un bene o è un male?

Oggi si ha necessità di un’alleanza educativa tra adulti verso le nuove generazioni. Le famiglie e i sistemi educativi un tempo erano rigidi, i maestri erano veri maestri. Poi si è avuta una domanda di relazione e il fatto di essere amici in un certo senso ci sta, ma non è amicizia: è dialogo, relazione, capacità

di comunicare in modo biunivoco (una volta il principio era: “io ordino tu esegui”). Oggi dobbiamo dare voce ai minori, ma la relazione educativa non è democratica. Certo non deve essere una relazione solo gerarchica, ma c'è uno squilibrio di responsabilità che va rispettato. La voglia di relazione cancella la gerarchia e anche l'autorità, ma mantiene autorevolezza. Bisogna recuperare la giusta regolazione delle distanze.

■ **Le chiedo un approfondimento sul rapporto con le nuove tecnologie, importante non solo per l'aspetto di autorità, ma per un contesto educativo.**

Anche sulle nuove tecnologie c'è un tema di controllo che non possiamo ignorare. Faccio un esempio, la TV: se hai un unico televisore litighi, ma lo devi vedere insieme; se ce n'è uno in ogni stanza non litighi ma non ti parli. Se il computer è in camera dei figli e la camera è off-limits, non saprai niente di quel che fanno. Se invece è in salone ti puoi affacciare e cercare di non farti tagliare fuori.

■ **Nell'ottica della cittadinanza quale può essere il ruolo dell'associazione delle famiglie in Italia?**

Fare associazione è il modo più efficace di essere cittadini di questo Paese in quanto famiglie, ed è il miglior modo di fare famiglia. La famiglia da sola oggi non ce la fa! Il primo movimento virtuoso è quello di cercarsi dei compagni di viaggio. Lo slogan è: famiglie insieme per fare meglio la propria famiglia e fare più famiglia nella società e nella Chiesa. Le giovani coppie dove possono trovare compagnia e accompagnamento se non qui? Forum e associazioni sono espressione di un certo tipo, ma ben vengano i gruppi giovani sposi, i gruppi famiglie. È un di più insostituibile.

■ **Volevo parlare del linguaggio. A volte corriamo il rischio di presentare la famiglia con parole confessionali e molti non condividono. Forse presentare la famiglia come luogo in cui ci si realizza nelle relazioni sarebbe più utile. Magari andrebbe presentata come un valore laico a cui si può aggiungere un valore cristiano.**

La questione del linguaggio è assolutamente decisiva e non è proprio una sola questione di linguaggio, del dire che la famiglia è questo o quest'altro. Se dico che la famiglia è una buona famiglia uso un messaggio ecclesiale, ci capiamo qui dentro ma gli altri non capiscono. A noi spetta di testimoniare che il nostro essere famiglia è bello di per sé, a prescindere dai discorsi che ci facciamo. L'importante è l'atteggiamento-sfida della testimonianza, ma dobbiamo essere anche capaci di un linguaggio comprensibile a tutti i livelli.

■ **Non mi è chiaro il punto dell'assenza di governo, di progetto. Volevo chiedere un approfondimento e dei suggerimenti pratici.**

L'assenza di governo, di progetto, è una questione complicata: si fa fatica a spiegare, o far vedere con la nostra testimonianza, che è importante progettare la vita, mettere le proprie scelte dentro il flusso del tempo. Bisogna convincere che il progetto sulla vita sia un modo strumentale di vivere la vita, non è che la programmazione è solo quella dei piani di zona o di un'azienda. Abbiamo una generazione, una società schiacciata sul presente. Io faccio l'esempio del perdono come una questione esistenziale che esige tempo. Ma anche l'idea della fatica nel fare le cose, del cogliere il gusto di una cosa perché devi fare fatica. Pensiamo ai figli che fanno sport: bisogna accompagnarli nel capire che palleggiare è un'esperienza che è poco gratificante, ma serve poi per giocare le partite. Anche lo studio, ma ne ricavi i frutti e la consapevolezza molto avanti nella vita. Riconciliarsi col tempo, testimoniare che le cose si fanno senza riscuotere subito. Che non vuol dire che tutto si risolverà quando saremo nell'aldilà, ma il senso del tempo presente può essere messo tra parentesi in attesa del momento successivo. Credo che questo sia un dovere di educazione alla vita che abbiamo nei confronti di tutti. Lo stesso vale nell'ambito ecclesiale-sociale: va bene aiutare con la mediazione familiare le coppie separate, ma non sarebbe meglio aiutare le coppie a non separarsi?

■ **Faccio parte di un'associazione familiare. Perché la politica manca? I risultati della Conferenza sono passati così come se nulla fosse. Se la famiglia è centrale, se la famiglia è il futuro, cosa dobbiamo aspettarci per i nostri figli dalla politica? In che modo ci dobbiamo far sentire?**

Credo che la prima cosa da dire è: "Facciamoci sentire!". Come famiglie, come singoli, come associazioni. Fate dei gruppi di ascolto, mandate fax, telefonate alle redazioni; questo significa essere un popolo che si fa sentire. Il rapporto con la politica è un rapporto complicato perché essa a livello nazionale sta diventando un'istituzione totale, un posto tutto chiuso come un manicomio, in cui fanno fatica a vedere la gente e a capire di cosa le persone sono occupate e preoccupate. Gli amministratori locali sono più attenti. Non mi aspetto un miglioramento delle politiche familiari dalla politica, ma ci saranno cambiamenti quando la società civile sarà capace di influenzare la politica. Non mi interessa immaginare un partito della famiglia o dare deleghe a qualcuno che si impegni a fare qualcosa. Una maggiore responsabilità della società civile nei confronti del bene comune e della politica. Questa è la mia opinione.

Vi faccio una sintesi della **Conferenza Nazionale della Famiglia**, che è stata una grande occasione. C'è una legge del 2006 che chiede di fare ogni due anni un incontro pubblico in cui costruire un piano per le politiche familiari, che nel nostro Paese non c'è. È anche occasione per le associazioni, per il Forum delle famiglie, per dire cosa pensano e chiedere qualcosa. C'era stata una prima Conferenza a Firenze nel 2007, organizzata dall'allora ministro per la famiglia Rosi Bindi, che aveva raccolto molte indicazioni e riflessioni, ma che è caduta nel vuoto perché dopo pochi mesi è caduto il governo. Il nuovo governo ha accolto alcune delle decisioni della Bindi e le ha portate avanti. Il ministro Giovanardi ha organizzato, dopo tre anni, una nuova Conferenza; il piano è stato discusso in bozza e la Conferenza è stata un momento di grande dialogo e adesso aspettiamo la versione definitiva del piano. Noi siamo arrivati all'appuntamento con un documento molto analitico per cercare di dare qualche priorità.

La mia valutazione è positiva: la famiglia al centro. Per una volta il dibattito pubblico è stato occupato dalla famiglia. La Conferenza di Milano è stata una tre-giorni, discussione seria con notevole visibilità; questo è positivo.

La seconda questione emersa è l'idea di famiglia come risorsa e non di luogo fragile. Per la prima volta, in modo chiaro, nel discorso pubblico non si è parlato del "problema famiglia" ma della "risorsa famiglia". Bisogna lavorare sulla famiglia per investire sulla famiglia, la famiglia costruisce il bene del Paese, non è un altro soggetto che chiede soldi. Di solito quando si fa la finanziaria c'è l'assalto, tutti chiedono soldi per i propri interessi. Se passiamo attraverso la famiglia si riesce a far meglio tutto. La logica è: con la famiglia si esce dalla crisi!

Un terzo punto ha riguardato le politiche promozionali per la famiglia e la forte centralità della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Non significa che non ci sono più i diritti delle persone. Se faccio una graduatoria per le nuove famiglie nessuno si deve scandalizzare se ci sono punti di impegno per le famiglie sposate. La famiglia fondata sul matrimonio è il modo con cui la famiglia fa alleanza con la società.

Sono tre buone cose.

Le cose negative, invece, son state fundamentalmente l'assenza di impegni certi, l'incertezza di quanti soldi saranno investiti e di quando verrà redatto il piano con gli obiettivi più importanti. Se non si arriverà a qualcosa in tempi brevi sarà una grande presa in giro!

Le priorità del Forum erano concretizzate su quattro punti fondamentali:

1. Riforma del fisco, riconosciuta necessaria da tutti. Abbiamo chiesto un modello nuovo, il fattore famiglia, una riforma del fisco che sia equa in funzione dei carichi familiari. Le riforme sul fisco sono molte, ma importante è l'equità per le famiglie. A parità di reddito se una famiglia ha quattro o un figlio solo, oggi non c'è differenza. I soldi che hai e il tuo reddito sono tassati come se fossero una ricchezza disponibile, perché li usi per tenere in vita una persona. Abbiamo chiesto una "no-tax area" familiare.

2. Investire sul fare famiglia, sui giovani che fanno famiglia. Abbiamo chiesto di spostare gli ammortizzatori sociali verso i giovani. Agire sul mercato del lavoro, sull'Inps, sul bene casa.

3. La conciliazione famiglia/lavoro: sostenere le donne, ma non solo, che si trovano ad avere carichi di cura verso i figli e i genitori anziani e, in più, il lavoro. In Olanda l'80% delle donne lavora, e l'80% di queste donne lavora part-time: vuol dire che il part-time non è un binario morto. In Italia il 20% delle donne al secondo figlio si licenzia e questo è un dramma per il Paese, ed è anche uno spreco di sapere aziendale. Abbiamo chiesto di costruire tavoli con sindacato e imprenditori a livello locale.

4. L'impegno verso le famiglie che curano persone non autosufficienti. Chiediamo che il fondo per la non autosufficienza venga rifinanziato. Quest'anno il fondo non ha soldi, il governo non dà risorse per anziani a domicilio, disabilità... Il fondo per la non autosufficienza ha consentito di mettere in campo progetti nei comuni, nelle regioni. Se si blocca si bloccano tutti i progetti. Mi ha sorpreso che invece siano stati stanziati 100milioni di euro per i malati di SLA. Certo è una buona notizia, ma è triste che se hai quella malattia hai dei soldi se hai altre malattie sei ignorato. Questo genera privilegio per qualcuno e niente ad altri. Si sono dati fondi alla SLA perché è una malattia che fa notizia! Questo mi preoccupa molto, mi sembra una modalità estemporanea.

Abbiamo messo sul tavolo questi quattro punti, ma ce ne sono molti altri: asili nido, scuola, trasporti, ... ma su questi quattro ci batteremo nelle prossime settimane con il governo centrale. Ma anche regioni e comuni hanno grande spazio di responsabilità e di protagonismo: tutti possono fare molto, e con tutti noi dobbiamo andare ad interagire.

■ **Mi stupisce che, a parole, ci sia una trasversalità, al di là degli steccati ideologici, ma poi in concreto non ci si riesce a mettere d'accordo. È vero che l'appartenenza politica è più forte e non si riesce a scalfire neanche di fronte all'esigenza di più risorse per la famiglia?**

La questione sulla trasversalità è vera. Un conto è essere al governo e un conto essere all'opposizione. Il Forum è stato accusato di essere di destra quando c'era il governo di sinistra e viceversa. Tuttavia sono ottimista in questo periodo perché la politica è disorientata e la nuova proposta di riforma del fisco suggerita dal Forum è stata molto ben accettata.

■ **Le famiglie con più figli hanno una spesa maggiore. Quando mio marito è andato all'Ufficio delle Entrate, gli è stato detto che avere un figlio è come avere una Ferrari. Ci siamo sentiti presi in giro. In quel momento ho pensato che bisognava fare qualcosa, ma cosa?**

La storia della Ferrari mi piace molto! È una metafora da completare: un figlio è come una Ferrari in garage con il motore sempre acceso, con cui non puoi andare in giro, perché il figlio mangia comunque e il beneficio che ti dà averlo è rimandato molto avanti nel tempo. È un bene-investimento, un patrimonio (nella cultura contadina era esattamente un guadagno). Questo è quello che nella nostra società non viene riconosciuto, per cui ci sono articoli di giornali di economisti che dicono "Avete fatto i figli, pagate! Perché deve pagare qualcun altro?". Allora perché non dire la stessa cosa della sanità? "Ti sei ammalato perché fumi, perché devo pagare io?". Per il diritto alla salute come società abbiamo deciso di condividere tutti. Il bene-figlio è anche un bene per la società o no?

■ **L'invertire i ruoli, il minare alla base i fondamenti della famiglia, sono intenzionali o casuali? Se sono intenzionali chi è che ci guadagna? C'è un progetto o casualmente ogni ditta cavalca l'onda dell'essere controcorrente?**

Sicuramente c'è stata una stagione complicata, quella del '68, in cui si sono messi in discussione i valori tradizionali. C'era l'idea che la società dovesse svilupparsi con una grande rivoluzione e la famiglia era considerata un fattore di conservazione, borghese. Oggi sono le leggi del mercato, più che un progetto consapevole, ad influenzare questo aspetto. I singoli consumatori bruciano più risorse, e la dinamica di società premia questi meccanismi. Sta a noi testimoniare che esistono altre strade: il dono per esempio. Il ragionamento dell'economia è che le persone si muovono solo per interesse personale. Invece nell'esperienza

delle famiglie, delle associazioni, tante persone fanno scelte razionali che non sono utilitaristiche: si dedica del tempo a una vecchietta che ci vive accanto, si fa' da mangiare per qualcuno... Se si facesse un figlio applicando la partita doppia -do' questo e lui mi darà quello- nessuno farebbe figli! C'è da valorizzare la logica della gratuità e del dono come valore. Inoltre possiamo usare delle logiche di mercato, possiamo votare con i soldi. Possiamo scegliere certi prodotti, valorizzare certi comportamenti. Anche questa è una modalità di avere voce.

■ **Il part-time e le donne. Potrebbe essere un binario in grado di aiutare la famiglia, ma secondo me è un binario morto perché, complice la mancanza di fondi agli enti locali anche nel pubblico, dove era più facile ottenere un part-time, ora non ci sono più prospettive. Se è difficile lì, figuriamoci nel privato.**

Sono convinto che quello che si deve cambiare è la cultura d'impresa, le leggi sono buone. C'è il lavoro telematico, a domicilio, la flessibilizzazione d'orario; ciò che non funziona è la cultura dell'azienda. In Italia, però, ci sono aziende che fanno business e che hanno manodopera femminile, con modelli e meccanismi di flessibilità a misura di famiglia molto forti (Ikea, Lovable). La conciliazione famiglia/lavoro è il punto più critico del fare famiglia oggi in Italia.

■ **Secondo me la famiglia, all'interno della crisi, è il più grande ammortizzatore sociale che abbiamo. Il successo del modello Parma sta nel fatto che si mette al centro della vita amministrativa la famiglia e si ragiona sugli effetti positivi e negativi che le scelte amministrative hanno rispetto ad essa; è un rovesciare le parti. È una sfida che in questo senso si può anche vincere.**

■ **Dopo la Conferenza, su "La Stampa" una sociologa scriveva e rifletteva sul fatto che Paesi come Italia e Spagna, di tradizione cattolica consolidata, hanno offerto meno aiuti alla famiglia rispetto a Paesi di tradizioni diverse e in sostanza incolpava di questa situazione noi: chi difende la famiglia in modo ideologico. Là dove le unioni di fatto o le coppie omosessuali sono state riconosciute, anche la famiglia ha trovato spazio come luogo di realizzazione del bisogno di affettività al di fuori di discorsi ideologici. Vorrei conoscere la sua opinione.**

Le due domande sono sovrapposte, cercherò di dare una risposta unica. Parlare di famiglia come ammortizzatore sociale significa riconoscere il limite della storia repubblicana; si è vissuti di rendita sulla capacità di tenuta della famiglia senza investire in questa risorsa e ha avuto lo stesso trattamento dei beni culturali e ambientali: ne abbiamo talmente tanti che deve crollare la casa di Pompei per fare manutenzione! In questi 60 anni di Repubblica abbiamo usurato in modo colpevole tutti i grandi patrimoni del Paese senza pensare che ogni

patrimonio va alimentato e nutrito. Anche la famiglia intesa come capitale sociale va alimentata, se no si usura. Sulla famiglia è avvenuto questo: 40 anni di un governo che faceva riferimento alla dottrina della Chiesa ma che non ha avuto politici che fossero promozionali nei confronti della famiglia. La storia del nostro Paese conferma quello che dice la sociologa. Troppo tranquilli sull'identità della famiglia, non abbiamo mai pensato che questa esigesse un po' di manutenzione. Adesso, anche per l'esasperata velocità dei cambiamenti, le famiglie sono affaticate e i segnali di fragilità sono preoccupanti. La nascita del terzo figlio è un fattore di rischio povertà, oggettivamente uno scandalo per uno dei paesi più industrializzati del pianeta. Bisogna riconoscere il valore della famiglia e chiedersi "quale" famiglia. Se una famiglia viene costruita come un qualunque luogo privato, allora avrò politiche per le persone. Dire *famiglia ammortizzatore sociale* è come dire *famiglia tradizionale*: ti scaricano addosso tutto, è colpa tua se non ce la fai. Bisogna costruire un'alleanza tra progetto di famiglia e progetto sociale, i due soggetti si devono parlare e si devono riconoscere reciprocamente. La questione figli non è ideologica, è una priorità della UE che ha due problemi: i costi dell'invecchiamento e la rinascita demografica dell'Europa. Un Paese senza bambini non ha futuro e sviluppo, e lo dice l'UE, che non è composta da funzionari del Vaticano, ma è interessata all'economia. Sono ideologici quelli che dicono che dei figli devi fartene carico tu, che il figlio è una scelta privata e quindi devi pagartelo. Non è ideologico chi dice che la famiglia e la società sono alleati; la sfida è fare un welfare nuovo. L'Italia, per le qualità familiari e per la bassa qualità del suo welfare, può insegnare a tutta l'Europa che si può fare un sistema solidaristico partendo dalla famiglia come risorsa, rispettando i diritti delle persone senza penalizzare i più fragili, costruendo un nuovo modo di fare welfare relazionale e sussidiario giocato sulle relazioni familiari, sul protagonismo degli utenti, sulle famiglie in difficoltà che chiedono voce. Altrimenti avremo un welfare assistenziale, per il quale non abbiamo i soldi.

PER APPROFONDIRE...

BELLETTI F. (2010), *Ripartire dalla famiglia. Ambito educativo e risorsa sociale*, Paoline.

BELLETTI F. - BOFFI P. - PENNATI A. (2007), *Convivenze all'italiana. Motivazioni, caratteristiche e vita quotidiana delle coppie di fatto in un'indagine nazionale*, Paoline.

domenica 23 gennaio 2011

C'È COPPIA PER TE! CHIAMATI ALL'APPARTENENZA RECIPROCA.

INCONTRO CON ERNESTO BORGHI*

* **ERNESTO BORGHI**, milanese, sposato e padre di due figli, è biblista professionista a livello universitario. Insegna esegesi biblica alla Facoltà Teologica dell'Ateneo Salesiano a Torino, al Corso Superiore di Scienze Religiose a Trento e all'ISSR di Bolzano. Presiede l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana e ha pubblicato diversi libri e numerosi articoli.

Oggi centreremo l'attenzione su quattro testi biblici: due brani della Genesi, i dieci comandamenti e il discorso della montagna.

Noi ci troviamo in questa giornata nella settimana della preghiera per l'unità dei cristiani. In questa settimana, che ha come motto mondiale "Uniti nell'insegnamento degli apostoli, uniti nello spezzare il pane, nella preghiera" è importante riflettere sugli elementi che uniscono i cristiani, che sono più importanti di quelli che dividono.

Nella rivista Studi Ecumenici (Anno XXVII, n.3, Lug/Set 2010) Lorenzo Raniero, frate minore, scrive: "Le chiese cristiane hanno il compito di coltivare benevolmente il dialogo con il mondo, in un contesto rappacificato che superi ogni contrapposizione. La chiesa riconciliata con il mondo secolare porta in sé un atteggiamento di simpatia per la comunità umana. È conseguenza e prolungamento del mistero dell'incarnazione. Infatti, per annunciare la buona notizia del regno, il Verbo di Dio si fa carne in un corpo umano, e si inserisce in un tempo storico, in una società e in una cultura concreta, condividendo la vita mondana degli uomini. Pertanto uno sguardo riconciliato sul mondo costituisce una delle condizioni necessarie per entrare in dialogo con gli uomini e le donne di oggi. Ciò non significa accomodarsi al mondo e tanto meno sospendere il giudizio critico nei suoi confronti, ma si tratta di imparare a gettare uno sguardo positivo sui contesti e sulle culture in cui siamo immersi, scoprendovi le inedite opportunità di grazia che il Signore ci offre. Questo sguardo permette ai cristiani delle diverse confessioni di contribuire al dialogo comune ciascuno con il proprio dono, la propria ricerca ed esperienza di fede."

Può sembrare banale fare queste considerazioni, ma non alla luce di quello che stiamo vivendo negli ultimi anni. C'è una situazione nella quale noi siamo a metà strada tra due talebanismi opposti: il talebanismo laicista, che solo a sentire parlare di temi religiosi ha una contrazione gastrica, e il talebanismo clericale-religioso che segue l'identità da difendere e che, dobbiamo riconoscerlo serenamente, non ha capito un granché il Vangelo, perché se il Vangelo vuol dire granello di senapa, lievito nella pasta, significa che occorre mettersi a di-

sposizione, che occorre entrare in relazione, che occorre non essere ingenui e nemmeno integralisti. Io credo che la maggior parte della popolazione si trovi a metà strada tra questi due estremi. Abbiamo un tesoro straordinario che è la rivelazione che ci è stata consegnata, abbiamo una dimensione sacramentale e allora dobbiamo cercare di mettere in gioco in modo aperto e intelligente, senza essere duri di cuore, queste ricchezze.

Possiamo partire da una riflessione del card. Martini (lettera pastorale 1991, "Il lembo del mantello"). Egli scrive: "Spesso denunciemo la solitudine, l'incapacità a comunicare, le chiusure e le ghezzizzazioni di questo mondo dove non mancano le informazioni e gli scambi sono intensi e facili. Dobbiamo distinguere due tipi fondamentali di scambio: quello materiale e quello simbolico. Il primo è largamente dominante nella nostra giornata: noi scambiamo cose per cose, denaro per cose, prestazioni lavorative per denaro; è lo scambio mercantile dove prevalgono gli oggetti, le cose, mentre le persone restano marginali. Nello scambio simbolico, sugli oggetti prevale il senso degli oggetti e il senso dello scambio, la relazione tra le persone. La solitudine che spesso denunciemo è anche conseguenza del prevalere del primo tipo di scambio a scapito del secondo, a scapito quindi della relazione interpersonale e del senso. Possiamo dire che, nel primo caso, dominante è l'avere - avere cose, avere informazioni, ecc. -, mentre nel secondo è dominante l'essere, l'essere in relazione."

Se partiamo dal presupposto che l'essere umano è innanzitutto essere in relazione, il problema di fondo è capire a che cosa accettiamo di essere relativi, quali sono le relazioni fondamentali per la nostra vita. Dal punto di vista biblico, dall'Antico al Nuovo Testamento, è quasi ovvio dire che le relazioni sono due: la verticale con Dio e quella orizzontale con gli altri esseri umani. Ma non si ha dimensione verticale se non si vive positivamente quella orizzontale. Cito il prologo del vangelo di Giovanni "Dio nessuno l'ha visto solo il Figlio l'ha rivelato, grazie alla vita di Gesù Cristo capiamo chi è Dio". Allo stesso tempo, la lettera di Giovanni, al cap.4, dice "Non puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi". In un contesto come questo capiamo come i fondamenti di queste riflessioni vengono da tanti aspetti che l'Antico Testamento ci offre, innanzitutto i due racconti sulla creazione. Questi due brani sono apparentemente stranoti ma offrono elementi che hanno una modernità sconvolgente.

Fondamenti dell'essere umani: Genesi 1-2

Lettura dei testi: (1) Genesi 1,26-31 e (2) Genesi 2,18-15 oltre al contesto intermedio (Genesi 2,1-8.15-17). Ci sono cinque secoli tra il secondo testo e il primo: il secondo si colloca nel I sec. a.C., il primo tra la fine del VI e l'inizio del V sec.; il secondo racconto è più vivace dal punto di vista delle immagini, il primo più raffinato dal punto di vista teologico.

Partiamo dal primo dei due racconti. "Facciamo l'essere umano secondo la nostra immagine". Il plurale ha creato molti problemi di analisi, probabil-

mente è un residuo del rapporto che gli Ebrei ebbero con i culti mesopotamici (pluralità di divinità). Non sono telecronache di quello che è successo, ma racconti con un'interpretazione teologica. Noi abbiamo qui la spiegazione del senso profondo del processo, non della sua realizzazione elemento per elemento. Quando si parla della costola tolta dall'uomo, non possiamo pensare a un'operazione chirurgica che toglie un pezzo e costruisce l'altro dei due progenitori. In altri passaggi abbiamo delle spiegazioni del senso fondamentale degli eventi secondo le categorie di comprensione dell'epoca. Oggi dovessimo occuparci di queste cose le scriveremmo in modo diverso, vicino alla nostra possibilità di comprensione. Ciò non significa che abbiamo una serie di miti, ma sono racconti che spiegano in modo vivace, intenso e simbolico quello che è il senso fondamentale di una creazione che discende e dipende da Dio.

Io rigorosamente intendo *essere umano* dove in ebraico c'è scritto "adam"; se traduco *uomo* da tutte le parti appiattisco il testo e non capisco più nulla, nel senso che "adam" si traduce umanità o essere umano; quando si vuole parlare di *maschio* si usano termini diversi. L'affermazione del secondo racconto "Ella sarà chiamata donna perché dal maschio è stata tolta" deriva dal fatto che maschio si dice *ish* e femmina *isha*, il testo biblico dice "si chiama *isha* perché da *ish* è stata tolta".

Torniamo al racconto, versetto 27: "Secondo la sua figura... secondo la figura di Dio li creò, maschio e femmina li creò". Il riferimento qual è? Non la sovrapposizione e l'identificazione; i due termini, che nella traduzione comune sono "ad immagine e somiglianza di Dio", cosa vogliono determinare? Che c'è un grande ravvicinamento ma non c'è l'identificazione. Dio creò l'essere umano molto simile a sé ma non uguale a sé. La modalità per esprimere la pienezza di umanità è non solo il maschio "o" la femmina, ma il maschio "e" la femmina. C'è bisogno dell'uno e dell'altro. Poi "Dio li benedisse e disse: moltiplicatevi e riempite la terra": la centralità del brano non è sulla dimensione procreativa; si parte dalla dimensione della presenza dei due, questo è decisivo, poi c'è la dimensione procreativa e moltiplicativa e di custodia del creato (si nota nel secondo brano). I due progenitori sono importanti e collaboratori di Dio nella promozione del creato. Quindi il fatto che l'uomo e la donna siano invitati a mettere al mondo altri dopo di loro va contestualizzato anche nella forma e nell'ambito storico in cui è stato concepito. È arrivato dopo la schiavitù a Babilonia, in cui gli ebrei erano ridotti a zero dal punto di vista demografico. Siate fecondi e moltiplicatevi ha una logica globale complessiva, ma ha dietro l'esigenza pratica dettata dal contesto storico di mettere al mondo figli per non scomparire.

Le parole del primo racconto “esercitate la vostra autorità sulla terra” normalmente sono tradotte con “dominate”, ma il verbo non vuol significare un esercizio dittatoriale della propria autorità: si chiede ai due di esercitare autorità promozionale sul creato, affinché esso possa sviluppare il meglio di sé.

Se questo racconto è bello, il secondo è ancora più bello. Nel secondo racconto viene concepito l'essere umano con la superficie della terra, riceve l'alito di vita da Dio, e l'uomo diviene un desiderio vivente, che vuol dire apertura alla vita, pieno di slancio con tutto sé stesso.

Passiamo ai versetti più noti: “Dio pose l'uomo nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse”. Molto belli tutti e due i verbi. Secondo elemento: discorso dell'albero della conoscenza del bene e del male che non si deve mangiare. Molti pensano che Dio in questo modo ci toglie la libertà, è raro che una persona faccia il discorso dall'altro lato, intendendo cioè che Dio si è limitato. Non c'è la proibizione, ma la possibilità di vivere la propria libertà. Il testo vuole indicare che la creazione non è completa; la presenza di uno solo non dà la completezza effettiva della creazione. Versetto 18: “Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”, l'idea che sta alla base è vicinanza, affiancamento, che può essere di sostegno ma anche di scontro: sostegno e confronto. Dio fa una serie di tentativi, ma non arriva al risultato finale. L'essere umano dà il nome: è importante perché alla pienezza di creazione e di esistenza si arriva solo quando si ha un nome. In qualunque modo l'essere umano avesse chiamato gli altri esseri così si sarebbero chiamati: uomo fondamentale collaboratore della creazione. Versetto 20: “ma l'essere umano non trovò un partner capace di aiutarlo e di fronteggiarlo”. Dio fa calare il sonno, rende l'uomo inconsapevole in quello che si sta facendo: il creatore è uno solo. La creazione del secondo progenitore viene realizzata in assenza di consapevolezza del primo. Molto bella l'immagine del togliere la costola, cioè una parte strutturale di sé. Dio realizza la donna e la dà all'essere umano. Qui, se stiamo alla lettera del testo, la pienezza della creazione che viene dal nome arriva prima alla donna che al maschio. Abbiamo passato secoli a sentir parlare di sudditanza della donna all'uomo a causa della costola. Invece abbiamo una logica di parità sostanziale della donna rispetto all'uomo e dell'uomo rispetto alla donna.. Fatti della stessa struttura. I due partner si sostengono e si fronteggiano, si aiutano profondamente, ma è il creatore a dare loro il nome. Versetto 24: “Per questo un maschio lascerà suo padre e sua madre e si unirà strettamente alla sua donna e i due verranno ad essere una carne sola”. Cos'è questa carne sola? Tanti commentatori hanno detto che è il figlio che nasce dai due, no! Quello che questo testo esalta è la relazione tra i due.

La creazione dell'essere umano è tale, è figura di Dio solo se è maschio e femmina, se esprime uguaglianza in dignità tra uomo e donna, se il rapporto tra i due è una relazione intima fondata su un sostegno dialettico, sull'effettiva indipendenza dal passato e sulla fisicità carnale intensa (la relazione tra i due è a tutto tondo, non c'è un pezzo fuori dagli altri). A questo punto avremo abbandonato l'idea che il matrimonio sia un punto di arrivo. È invece un punto di partenza. I due costruiscono la loro relazione giorno per giorno. Inoltre nessuna fobia sessuale trova fondamento in questi due brani, così come nessuna logica di strumentalizzazione maschilista, nessuna ossessione generativa, nessuna prevaricazione umana sulle altre forme di vita creata.

Le dieci parole per la vita familiare: Esodo 20,1-17

Questo testo dei dieci comandamenti è l'unico passaggio in cui si dice: "Dio pronunciò tutte queste parole", quindi sono parole dirette di Dio. La cosa ancor più interessante è che se facciamo il conto aritmetico dello spazio dedicato alla relazione verticale con Dio rispetto all'importanza dedicata ai comandamenti orizzontali, non c'è confronto. Per arrivare a un comandamento di carattere orizzontale/relazionale arriviamo al versetto 12 e quello che è interessante è vedere come prima, versetti 2-11, sostanzialmente si parli della relazione con Dio. Il primo problema che il credente deve porsi è che tipo di relazione ha nei confronti di Dio. Poi lo stile di relazione con Dio si gioca nell'atteggiamento di attenzione che hai nei confronti dei tuoi simili, a partire dall'espressione "Onora tuo padre e tua madre".

Proviamo a vedere gli aspetti sorprendenti: abbiamo una serie di futuri nei verbi tutte le volte in cui c'è un'indicazione negativa ("non avrai altri dei, non ti prostrerai davanti a loro... non pronuncerai invano il nome del Signore... non ruberai... non pronuncerai falsa testimonianza..."). L'imperativo si ha solo in due casi ("ricordati del giorno del sabato... onora tuo padre e tua madre"). Questi due comandamenti sono da sviluppare nel presente innanzitutto. Quelli negativi danno una proibizione non semplicemente nell'istante, ma in continuità assoluta. Questa non è solo una sottigliezza erudita dal punto di vista grammaticale, ma è sostanziale. Queste sono delle indicazioni generali che ciascuno è chiamato a vivere nel discernimento della sua esistenza da molti secoli prima di Cristo a molti secoli dopo; nella consapevolezza che nella Bibbia hanno una peculiarità straordinaria, cioè che vengono da Dio direttamente. Si collega strettamente l'attenzione a Dio, la dimensione religiosa con la dimensione esistenziale: non c'è distinzione tra culto e vita.

Nel momento in cui si dice che l'attenzione di Dio parte dal fatto che Dio ha fatto uscire dalla schiavitù dell'Egitto, parliamo di un Dio non astratto, di un Dio che si è occupato direttamente del bene di persone che erano in un momento di tragica oppressione nella loro vita. Questo è un Dio che innanzitutto libera dall'oppressione, dalla sofferenza, dal male, e che quindi da questa dimensione propone e chiede attenzione in varie forme agli esseri umani a cui si rivolge. L'attenzione ad evitare ogni forma di idolatria: c'è un Dio che offre un rapporto all'essere umano, non c'è nessuna possibilità di condividere tale relazione con qualcun altro che non offre questo tipo di attenzione. È interessante analizzare come si fonde il testo. C'è un Dio amorevole, poi sembra emergere un Dio vendicativo, ma ciò si spiega contestualizzandolo nella cultura da cui viene; questo è un Dio che non considera ogni atteggiamento degli uomini allo stesso livello e può esercitare questa sua reazione intensa fino alla terza, quarta generazione (cioè coloro che convivono contemporaneamente in una famiglia patriarcale allargata), ma dimostra il suo favore fino a mille generazioni per coloro che accettano questa relazione con Lui. Dio ha liberato il suo popolo ed è disposto a essere attento per sempre in ogni occasione, ma non accetta qualsiasi tipo di atteggiamento da parte dell'uomo, quindi può anche prendere le distanze dall'uomo se questo fa scelte diverse. Non c'è il Dio vendicativo, ma l'uomo che sceglie oppure no la relazione. All'uomo viene richiesto di ricordarsi del sabato, non perché se non va al tempio chissà cosa succede, ma perché, se non ricorda quanto di bene ha ottenuto da Dio, se non vive una cultura di riconoscenza e di lode, vive un'esistenza in cui si chiude in se stesso.

Attenzione a Dio vuol dire anche rispetto della propria umanità. Il fatto che il primo comandamento di tipo orizzontale sia per il padre e la madre stupisce. Il termine *onora* è traducibile in *glorifica*, ma così avremmo capito ancora meno. Il testo vuol dire che devi celebrare il valore oggettivo che tuo padre e tua madre hanno nella tua vita, riconosco.

■ **Nella creazione della donna l'uomo cade nel sonno. Mi pare interessante la suggestione che l'uomo non partecipa alla creazione. Può spendere una parola sui risvolti bioetici attuali?**

Credo che dobbiamo cercare di essere letterali ma non letteralisti. Dal testo biblico non vengono indicazioni ultimative in ogni situazione. Sull'affermazione che il creatore è Dio e nessun essere umano deve intervenire occorre grande cautela. Non dobbiamo chiuderci per principio a quello che il progresso scientifico propone. Se avessimo sempre ragionato in questo modo quanti milioni di persone sarebbero morte negli ultimi cento anni semplicemente perché certe cure e terapie sono state realizzate grazie alla ricerca scientifica? Da qui a dire che la scienza non vada fatta interagire con quelle che sono le attenzioni all'essere umano nella sua globalità di rispetto c'è una bella differenza. Pensate a quanto si insiste da molti anni sull'inizio e sulla fine della vita. Vorrei però che la stessa attenzione venisse prestata a tutte le fasi intermedie tra la nascita e la morte. Provate a pensare a tutto quello che riguarda l'esercizio della giustizia in rapporto all'utilizzo dei beni materiali, delle ricchezze economiche, a coloro che fanno parte della criminalità organizzata, che vivono sull'usura.

■ **Vorrei un chiarimento sul punto "l'uomo lascerà suo padre e sua madre": oggi i giovani preferiscono convivere e vivono una realtà diversa...**

Ci troviamo nei corsi di preparazione al matrimonio persone che già convivono da anni. In Italia dobbiamo però riconoscere che, rispetto ad altri Paesi europei, la maggior parte delle stesse poi confluisce e si conclude, nel giro di alcuni anni, nel matrimonio o civile o religioso. Certo, viviamo una situazione in cui le convivenze sono numero crescente. Dobbiamo sottolineare l'importanza della dimensione sacramentale certamente, che è una straordinaria ricchezza, però non dobbiamo fare l'errore che è stato fatto in tanti anni, di deprecare il matrimonio civile pensando che esso sia una cosetta trascurabile, senza significato e senza considerare che comunque, pur con tutte le differenze che ha rispetto al matrimonio sacramentale, è una presa di responsabilità rispetto alla società.

Se noi partiamo dall'idea che il rapporto con Dio, relazione verticale, si possa effettivamente vivere nel momento in cui c'è una relazione di attenzione agli altri, orizzontale, viva, allora vediamo come nel passaggio dal primo al nuovo testamento abbiamo una grande continuità e un sensibile salto di qualità.

Proviamo allora a fare un approfondimento che riguarda uno dei passaggi neotestamentari più apparentemente conosciuti. Il discorso della montagna (Matteo, capitoli 5, 6 e 7) dà tutta una serie di riferimenti che sono in continuità con la cultura ebraica, con la radice giudaica di Gesù e, nello stesso tempo, aiuta a fare un salto di qualità ulteriore.

Il “Discorso” fondativo di ogni vita di coppia e umanamente familiare:

Matteo 5,21-48 / 6,19-34

I presenti avranno già letto questo brano, magari a pezzi perché nella liturgia vengono spezzati, e così talvolta vanno ad accentuare dei dati che non vanno accentuati. Per esempio, prendiamo il brano di Marta e Maria, una dedicata all'attività e l'altra dedicata alla contemplazione che sarebbe la parte migliore: consideriamo che prima di questo brano c'è quello del buon Samaritano e che dopo Marta e Maria c'è il Padre nostro di Luca. Leggendo in sequenza i tre brani, vediamo che il problema non è dire che la vita contemplativa è più importante di quella attiva; così come nel brano del Samaritano non è che il culto sia meno importante dell'essere solidali con gli altri. Quello che il testo evangelico critica sono gli eccessi, il fatto che l'attivismo non deve essere più importante della parola di Gesù. Contestualizzata così, la lettura cambia in modo marcato.

Torniamo al nostro testo. Se lo leggo letteralmente, ho l'impressione di trovarmi davanti a una situazione incomprensibile; il problema di fondo è che rispetto all'attenzione all'altro dal punto di vista fisico, c'è un'attenzione alla persona nella sua globalità. In una prospettiva come questa diventa centrale rendersi conto che non solo la persona non va uccisa nella sua dimensione fisica ma che non va minimamente indebolita la sua dignità.

Siamo nel capitolo 5, che inizia con le 8 beatitudini. I beati, coloro che sono “sale della terra e... luce del mondo”, per potere “essere perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” devono fare delle scelte comportamentali molto precise, tutte riconducibili alla pienezza di rispetto dell'altro e al rifiuto di qualsiasi occasione che faccia venir meno questo rispetto.

“Udiste che fu detto non spergiurare”. Giurare vuol dire chiamare in causa Dio chiedendogli un coinvolgimento in cose senza rilevanza per gli uomini. Una stoccata durissima nei confronti dell’ipocrisia, della differenza che l’uomo che pone tra quello che pensa e dice, tra quello che dice e quello che fa.

Arriviamo alle ultime due affermazioni “Occhio per occhio, dente per dente” e la logica del malvagio. Il problema di fondo che viene evocato non è essere rinunciatari nei confronti di coloro che sono portatori di violenza, ma far saltare il loro piano di azione in modo che la loro lunghezza d’onda non sia più seguita. Per far saltare questa logica, per spiazzare l’interlocutore dopo aver preso uno schiaffo da una parte, prendilo anche dall’altra parte, se ti costringe a fare un miglio, fanne due: pur di rompere la logica di violenza, trova una strada diversa. Rispetto all’interpretazione che dice che il discepolo non reagisce, qui si sottolinea che si può far saltare la violenza senza usare la violenza.

Di qui arriviamo all’“Amate i vostri nemici e pregate per i persecutori”. Pregare per i persecutori è ancora più difficile, è chiedere a Dio qualcosa di buono per qualcuno che fa qualcosa di male. Siccome lo scopo è diventare figli del Padre celeste, con il quale abbiamo un rapporto di familiarità e non di suddito/padrone, la logica è di superare quello che mediamente fanno tutti, cioè amare quelli che ci amano, salutare quelli che ci salutano. Superando la media diverremo perfetti come perfetto è il Padre nostro, pienamente umani o meglio, *degni della creazione*, dell’essere a immagine e somiglianza di Dio.

In una serie di capitoli dove il perno -sia per la struttura, sia per i concetti- è il Padre Nostro, e in cui i brani che precedono e che seguono si corrispondono tenendo punto centrale questa preghiera, tutte le altre affermazioni si conducono alla volontà di mantenere la relazione con l’altro tenendo il valore del Padre come elemento qualificante.

Il testo continua, siamo al capitolo 6,25-34 (“...per la vostra vita non affannatevi... mangiare, bere... cosa indossare... gli uccelli del cielo... il padre li nutre... cercate il regno di Dio e la sua giustizia e queste cose saranno date in aggiunta...”). Questo brano non è un invito al disimpegno e a fissare il cielo sperando che ci capiti qualcosa di positivo per la vita materiale. È evidente che questo brano letto a Fossano o letto nel sud del Sudan ha un’eco diversa, per le diverse condizioni in cui la popolazione vive. È altrettanto vero, però, che quello che è comune a tutte le condizioni è che un conto è vivere affannosamente, angosciosamente, rincorrendo beni materiali, e un conto è vivere cercando il regno di Dio e la giustizia divina, cioè cercando uno stile di rapporti con gli altri.

Nel momento in cui c'è questa capacità c'è un orientamento della vita verso lo stile di relazione con gli altri che permette di costruire una società più giusta.

L'espressione del versetto 33 "cercate il regno di Dio e la sua giustizia" diventa il punto di riferimento del ragionamento che abbiamo fatto stamattina, perché la donna e l'uomo si appartengono nel momento in cui si rispettano a vicenda, nel momento in cui si scelgono e cercano di costruire la vita l'un l'altro. Questo è possibile nel momento in cui sappiamo cos'è fondamentale e cosa invece è secondario, marginale. Il discernimento su questo tema nella relazione con la moglie e il marito e nelle altre relazioni che abbiamo nella vita, è un discernimento che giorno per giorno costruiamo. Ma non soltanto perché dobbiamo rispettare un precetto puro e semplice.

Io sono convinto che tanta difficoltà nella vita della Chiesa sia legata ad un impressionante deficit di fede nella resurrezione. Che cosa vuol dire deficit di fede nella resurrezione? Non è che non si creda che Gesù è risorto, ma non si crede fino in fondo che quell'atto è la vittoria dell'amore sulla morte, è il superamento di una logica di chiusura. Dobbiamo essere consapevoli di questo fatto e cercare di leggere i testi tenendo conto di questo filo rosso straordinario perché se è vero che la Bibbia è una storia di amore da Dio all'umanità, questo amore viene offerto, proposto, mai imposto perché possa essere il terreno di una risposta costruttiva in piena libertà.

Penso che noi dobbiamo, nella prospettiva del rispetto integrale dell'altro, in tutte le relazioni, chiederci che cosa ci è possibile fare, perché questa fiducia profonda nell'amore di Dio per gli uomini diventi terreno della nostra vita giorno per giorno. Meditiamo Matteo 5,23-24: "quando ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il dono... riconciliati e poi torna e presenta il tuo dono". La dimensione del culto è fondamentale, ma in funzione di quanto riusciamo a vivere quei valori nelle relazioni con gli altri.

■ **Dal tuo punto di vista di marito, coppia e famiglia c'è un di più -che non è qualcosa di meglio rispetto ad altre situazioni di vita- una peculiarità che la coppia può portare nel mondo e nella Chiesa secondo questo discorso del vivere le 10 parole e il discorso della montagna e delle beatitudini?**

Per secoli è stato proposto alla totalità dei cristiani il modello monastico dal punto di vista etico come culmine della vita cristiana, in un contesto in cui, allora come adesso, la stragrande maggioranza non era in quella linea. Io sono dell'idea che ci sia qualcosa di più che la coppia può dare; le due vocazioni, celibataria e matrimoniale, entrambe in forme diverse danno un contributo alla costruzione del regno di Dio, senza che l'una sia privilegiata rispetto all'altra. Dobbiamo identificare, nel moltiplicarsi delle relazioni, come poter essere testimoni credibili di questo amore. La testimonianza dell'amore resa dal prete ha certi connotati, quella resa da marito-e-moglie in un contesto matrimoniale ne ha un'altra, quella della suora nel convento ne ha un'altra ancora. Bisogna smetterla di dire che qualcuno è più evangelico di qualcun altro per vari motivi di partenza, anche perché noi sappiamo qual è il criterio di valutazione in base al quale alla fine della storia saremo giudicati tutti: quanto saremo stati capaci di voler bene agli altri.

■ **Lei stamattina ci ha parlato in modo molto bello di Genesi 1 e 2. È un argomento che si porta nei corsi fidanzati per trasmettere come Dio ha pensato l'amore umano. Tuttavia ci scontriamo spesso con reazioni tiepide, sembra che il tema non interessi più di tanto. Ci sono delle ricette per vendere questa nostra bella merce in modo da arrivare a risultati migliori?**

È chiaro che spesso, chi partecipa al corso, viene solo per avere un timbro, e può darsi che esca con una prospettiva che non è quella che volevamo far passare. Probabilmente dobbiamo cercare di insistere molto su alcuni elementi, ad esempio sulla lettura e la discussione sui testi, mettendo al centro dei nostri corsi una serie di aspetti in cui la dimensione narrativa-comunionale seria sia prevalente rispetto a quella di carattere disciplinare. Noi viviamo nell'era dei tre abissi: dalla cresima al matrimonio, dal matrimonio al battesimo del primo figlio, dal battesimo del primo figlio al battesimo del secondo. Dobbiamo contribuire a colmare il più possibile queste fasi, dobbiamo concentrare di più le nostre energie su questi momenti, consapevoli che sono momenti fondamentali per la relazione tra le persone e in cui spesso le persone si sentono sole.

■ Può dirci qualcosa sul movimento biblico? Tante persone stanno prendendo in mano la Bibbia in gruppo, senza tante competenze, per interrogarsi sulla Parola di Dio...

Pochi mesi fa, successiva al sinodo sulla Parola di Dio, il Papa ha pubblicato "Verbum Domini", un documento di oltre 100 pagine che ha delle indicazioni interessanti. Per confrontarsi con i testi biblici in modo serio e costruttivo, anche senza avere una specifica cultura in merito, occorre porsi di fronte ad essi due domande fondamentali, distinte ma correlate tra di loro:

1. "Che cosa ha voluto dire il testo biblico che sto leggendo nell'epoca in cui è stato scritto?": questo spinge a cercare di capire quali siano i significati letterali del testo, i suoi contesti culturali (letterari, storici, filosofici, geografici, ecc.) in cui è stato redatto.

2. "Che cosa dice il testo in questione alla mia vita di oggi?": questo conduce ad interrogarsi quale valore abbia il contenuto di quello che si ha dinanzi agli occhi per la propria quotidianità, nelle relazioni sociali (di coppia, di famiglia, sul lavoro, ecc.) e nelle riflessioni interiori di tutti i giorni.

Occorre, quindi, farsi entrambe le due domande citate, una dopo l'altra, per cercare di ascoltare davvero che cosa i testi biblici dicono anche oggi, senza strumentalizzarli e senza credere che siano solo testimonianze di un passato che non ha più nulla da dirci.

PER APPROFONDIRE...

BORGHI E. (2010), *Dì soltanto una parola - Linee introduttive alla lettura della Bibbia*, Effatà.

BORGHI E. (2008), *Il tesoro della Parola. Cenni storici e metodologici per leggere la Bibbia nella cultura di tutti*, Borla.

BORGHI E. (2007), *Donna e uomo, femmina e maschio, moglie e marito. Per interpretare la vita secondo la Bibbia*, Messaggero.

domenica 20 febbraio 2011

EUROPA “FORMATO FAMIGLIA”. LA RISORSA FAMIGLIA NELLA GLOBALIZZAZIONE.

INCONTRO CON MONS. ALDO GIORDANO*

* **MONS. ALDO GIORDANO**, prete cuneese, docente di filosofia, dal 1995 Segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE), incarico che ha ricoperto fino al 2008, quando è entrato nel servizio diplomatico con la nomina a Osservatore Permanente della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa di Strasburgo, e lo è tuttora.

Siccome io lavoro adesso a livello europeo sulla famiglia è importante tenere vicino la realtà concreta della famiglia. Io ho il dono particolare di condire da tanti anni, anche se a distanza, il cammino con un gruppo di giovani famiglie. Come aperitivo a ciò che dirò sull'Europa, vorrei che dedicassimo un momento alla realtà concreta, perché ciò che io discuto con queste giovani famiglie è poi ciò che discuto con i parlamentari dell'Europa. Mi sembra molto importante tenere il contatto... Partiamo dunque dall'esperienza, attraverso la testimonianza (una anche sul dolore) di tre di queste mie famiglie, e poi passiamo al livello europeo-mondiale.

■ «Ciao a tutti, sono A., sono sposata con G. e mamma di due ragazzini. Per raccontare la storia bisogna andare indietro di 30 anni, al 1982. Alcuni di noi erano 14enni, avevano appena iniziato le scuole superiori, appena salutato don Franco del periodo delle medie e abbiamo accolto don Aldo che era stato destinato alla nostra parrocchia. Era un giovane sacerdote che aveva completato gli studi di filosofia a Roma. Con lui abbiamo cominciato il nostro cammino di fede. Abbiamo fatto tante cose in quegli anni della nostra adolescenza e giovinezza, anni intensi e spensierati. Facevamo incontri una volta la settimana basati sulla Sacra Scrittura, ma anche riflessioni di vario tipo, legate all'esperienza di don Aldo: approfondimenti filosofici, incontri a Taizè, giornate delle gioventù, spettacoli, concerti. Chiaramente erano iniziative rivolte a noi, ma poi, crescendo, l'impegno è diventato fare il catechismo, l'animazione della messa, per qualcuno il servizio civile, l'animazione estiva di estate ragazzi e campeggi, normali attività delle parrocchie. Un momento impegnativo, nel 1992, è stato un convegno sul

cristianesimo d'Europa, pensato da don Aldo. È stata un'occasione importante di riflessione per la città di Cuneo, che ha visto la partecipazione di persone autorevoli di diversi paesi europei, che ha suscitato notevole interesse e che ha deciso il destino pastorale di don Aldo. Passano gli anni e noi giovani ci interroghiamo sul nostro futuro. Le scelte portano quasi tutti al matrimonio, T. sceglie la vita consacrata. Gli incontri settimanali rimangono un punto fermo del nostro cammino fin quando la vita di famiglia ha richiesto maggiori energie per i figli in arrivo, gli incontri si sono diradati senza diventare però meno intensi o importanti. Una grande svolta arriva nel 1995, quando don Aldo è chiamato a svolgere il servizio presso le conferenze episcopali in Svizzera. È stato un momento delicato: la mancanza fisica di un sacerdote di riferimento per il gruppo poteva rappresentare un motivo per lasciar perdere, ma lo Spirito Santo ha lavorato e, grazie all'unità che da lontano don Aldo ci ha sempre garantito, siamo riusciti a continuare il cammino, con modalità diverse.»

■ «Io e mia moglie eravamo di una parrocchia vicina, ci siamo aggregati al gruppo, conoscevamo già alcuni di loro, poi si sono aggiunti anche altri. Adesso ognuno di noi abita in zone diverse, non identificabili in una parrocchia, ma l'esperienza si è trasformata in un cammino di fraternità. C'è l'incontro del mese, ma poi ogni occasione è buona per trovarci, come questi incontri, occasioni più di divertimento e di svago, gite in montagna in estate e inverno, rincorriamo don Aldo per l'Europa. Una conseguenza dell'evoluzione e della crescita del gruppo è che alcuni di noi sono testimoni di nozze di altre coppie del gruppo o padrini e madrine dei loro figli; è un legame ulteriore che ci unisce. Non mancano momenti di difficoltà. Ormai siamo diventati sensibili nel comprendere il cattivo umore, la tentazione di lasciar perdere che affiora in ciascuno di noi, ma abbiamo sperimentato che dove supplisce l'amore disinteressato lì rifiorisce il deserto. Ci siamo anche interrogati sui frutti di questo incontrarci e abbiamo individuato alcuni aspetti importanti: il poter contare sulle famiglie, il non essere soli nel vivere i valori in cui crediamo, il dividere i pesi in caso di difficoltà, il poter far vivere una esperienza comunitaria ai nostri figli, il fare formazione utilizzando chiavi di lettura alternative, l'impegno nel settore sociale e politico, e non ci manca un riferimento all'Europa grazie alla presenza di don Aldo. Rileggendo quest'esperienza possiamo dire che è stata ed è un dono speciale del Padre, dono che ci ha permesso di scoprire la Fede ed è una perla preziosa che colora la nostra vita. Ed è per alimentare questa Fede che continuiamo ad incontrarci, a vivere insieme momenti

di gioia e difficoltà. Questa esperienza ha avuto frutti concreti oltre a quelli all'interno del gruppo: sono nate esperienze di piccoli servizi nelle proprie parrocchie di appartenenza, catechismo, corsi per fidanzati, animazione delle messe, esperienze di sostegno a distanza. Tutto nella convinzione che essere famiglie aperte significa dare il proprio contributo alla vita della Chiesa.»

■ «Noi siamo M. e C., ci siamo sposati nel 2003 e siamo entrambi infermieri. Abbiamo 5 figli e nel giugno del 2008, proprio al termine di un ritiro del gruppo famiglie con don Aldo, il nostro secondo figlio non è stato bene, siamo andati in ospedale e hanno diagnosticato la leucemia. Immediatamente, come risposta a questa cosa, è nato un momento di preghiera, che continua tutt'ora in cappella la domenica sera e che sta aiutando tutte le persone che stanno vivendo il disagio della malattia. Volevamo solo leggervi poche righe che ci sono state dettate dal cuore e dallo stupore per questa cosa che era nata e che abbiamo scritto subito dopo il primo momento di chemioterapia ad alte dosi. «È bello poter condividere il peso di questa malattia, se fossimo rimasti da soli ci avrebbe schiacciati. Quando tutto è iniziato abbiamo sentito vicine molte persone e questo per noi era un aiuto e un sollievo. Voi, però, avete indovinato che cosa era più importante: sperare e pregare con noi, ed ecco che ci siamo sentiti amati, abbiamo sperimentato l'amore di Dio attraverso quello dei fratelli che camminano con noi ogni giorno, ognuno con le proprie difficoltà, ma pronti a sacrificare un po' di tempo solo per starti vicino e farti sentire che sono lì con te a bussare alla stessa porta nello stesso intento. Abbiamo ringraziato di avere degli amici così attenti ai nostri bisogni. Vedervi dedicare tanto tempo a noi ci ha permesso di vivere in concreto l'appartenenza a una famiglia più grande, la dimensione comunitaria che Gesù ci insegna. Il capolavoro poi è stato proseguire nel tempo questo momento fino ad elevarlo a preghiera per chi attraversa periodi difficili; ci siamo sentiti pensati e coccolati. Il vostro essere così vicini è stato un impegno che vogliamo assumerci anche noi; grazie che siete amici attenti che ci stimolano con l'esempio".»

Adesso passiamo all'Europa. Ho voluto dar spazio a queste tre testimonianze per dirvi che adesso cerco di fare al consiglio d'Europa la stessa cosa. Organizzo giornate: il 12 ci sarà una giornata di ritiro sull'enciclica del Papa, e il metodo funziona con parlamentari, funzionari, governatori. Volevo dirvi questo per darvi forza, perché non pensiate "Ah, ma poi il mondo va per conto suo...". No! Il mondo può vivere con le stesse cose.

Il senso di questa riflessione è quello di partire dal particolare e provare a pensare in modo più universale. Quando dobbiamo affrontare dei problemi spesso la nostra attitudine è quella di attaccare il problema, lottare contro di esso, discuterlo, volerlo risolvere. Alla fine il problema è diventato gigantesco, esiste solo più lui e vediamo solo lui. Riflettere a livello di un orizzonte grande ci permette l'atteggiamento contrario: ci consente di alzare gli occhi dal problema, che esiste, rimane, però noi abbiamo un orizzonte aperto. Vediamo gli altri, stiamo insieme, vediamo il cielo azzurro, c'è l'orizzonte, spesso constatiamo che le varie problematiche sono dentro una rete e che a volte affrontiamo il problema "li", ma all'origine era "là".

Oltre all'orizzonte umano le testimonianze ci dicono che occorre tenere in conto l'orizzonte delle Fede. Siamo qui per mettere tutte le questioni in questa luce con la consapevolezza che il Cristo Risorto ci precede. Io che viaggio molto penso spesso che il Cristo Risorto mi precede, è già lì che mi aspetta. Oggi siamo venuti a Fossano e Lui ci ha preceduti e ci aspetta come aspetta l'Europa, per vedere dove sta andando.

Uno sguardo allo stato di salute della famiglia in Europa.

I sondaggi e le statistiche testimoniano chiaramente un paradosso o contraddizione: da una parte il matrimonio e la famiglia stabile sono gli ideali prioritari dei giovani europei; dall'altra parte la famiglia risulta di fatto gravemente ferita. Sono cose che conosciamo: stanno diminuendo i matrimoni sia religiosi sia civili; aumenta la convivenza, aumentano separazioni e divorzi, crescono le famiglie monoparentali. Un bambino su tre nasce fuori dal matrimonio. L'età media in cui si sposa è spostata molto avanti (30anni per gli uomini, 28 per le donne). Ci sono legislazioni che sembra non favoriscano la famiglia (separando il concetto di famiglia da matrimonio, riconoscendo e facilitando in ogni modo il divorzio, riconoscendo come specie di matrimonio le convivenze, le coppie di fatto e le unioni omosessuali, riconoscendo il diritto di adozione a coppie dello stesso sesso). È in crisi la forma tradizionale di famiglia e manca una definizione di famiglia. La Chiesa si trova a confrontarsi con le nuove situa-

zioni in cui sempre più i popoli si mescolano e si spostano, portando con sé la questione dei matrimoni interreligiosi. Le migrazioni creano il problema più notevole per la famiglia: quando si parte soli in cerca di lavoro (che sia la badante rumena o il cervello in fuga), la famiglia ne risente, a volte è destinata a finire. L'aborto è divenuto la principale causa di mortalità in Europa. Poi c'è la crisi demografica, l'Europa non cresce di popolazione; l'unica crescita è grazie agli immigrati, e i politici cominciano a preoccuparsi, cominciano a fare le statistiche, come sarà nel 2050? E le risorse destinate alle politiche familiari sono esigue... Ecco un elenco delle ferite che toccano la famiglia.

Non mancano, però, anche molti segni di fiducia: viviamo la testimonianza di giovani che intraprendono la vita di famiglia con una nuova serietà, con una nuova decisione. Famiglie aperte alla vita che vivono con coerenza e gioia la propria vocazione. Certamente oggi per pensare una famiglia stabile bisogna avere in qualche modo un amore superiore alla media...

Presso le istituzioni europee si registra adesso una timida nuova attenzione alla famiglia. Negli anni scorsi c'è stato un certo oblio, perché oggi c'è un nuovo interesse? Per motivi economici. La famiglia è più interessante a livello economico. Si torna a vedere la famiglia come spazio di coesione sociale, spazio educativo, spazio di rapporti stabili, si vede che la famiglia è un luogo capace di ascoltare. In un'Italia in crisi finanziaria, istituzionale, con una disoccupazione crescente, la famiglia sembra la realtà che meglio di altre è in grado di affrontare la situazione attuale.

In realtà non esiste una politica familiare europea. L'UE non ha tra le sue competenze la famiglia. Le politiche sulla famiglia sono lasciate ai singoli Stati, ma ciò non vuol dire che ciò che si fa in Europa non abbia enormi conseguenze sulla famiglia. Quando l'UE decide gli orari di lavoro, quando parla di ricongiungimento delle famiglie migranti deve decidere "chi" ricongiungere. Tantissime legislazioni hanno conseguenze sulla famiglia. Provo ora a fare un secondo passo per analizzare qual è l'orizzonte che la famiglia in Europa si trova a vivere.

La famiglia nella società globale.

Noi, e quindi anche la famiglia, oggi siamo nella società globale, respiriamo tutte le questioni della globalizzazione che sintetizzo attraverso due fenomeni: la progressiva riduzione dello spazio e del tempo.

1. Un tempo lo spazio era tanto, il mondo era grande. Ora il mondo è piccolo grazie ai mass media e grazie alle migrazioni ci incontriamo. L'effetto di

questo è un paradosso: quando il mondo era grande le diversità c'erano, ma non facevano problema. Se i cattolici vivono in un paese e i mussulmani in altro non fa problema, ma se ora conviviamo la vicinanza mi fa notare quanto siamo lontani, le differenze si accentuano. Questo è un aspetto sotto gli occhi di tutti, una sfida enorme. Guardiamo a cosa succede nel Maghreb e nel Medio oriente. Qualcuno dice che siamo davanti a un fenomeno paragonabile alla caduta del Muro, che ha cambiato il volto dell'Europa. Adesso succede qualcosa che non sappiamo dove porterà, è una cosa permessa dalla globalizzazione, da Facebook, dai telefonini, cose impensabili fino a qualche anno fa. Quindi il primo fenomeno è lo spazio: i vostri figli o nipoti studieranno in Cina, si confronteranno diversamente da noi sul fatto che esiste 1 miliardo e 100 milioni di mussulmani. Questi sono i temi che toccano le nostre famiglie. Non pensare a questo vuol dire stare chiuso nel proprio giardino senza alzare lo sguardo all'orizzonte.

2. Secondo fenomeno, più profondo ancora, è la riduzione del tempo. All'epoca dei nostri genitori c'era tempo per raccontare il passato, c'era il presente per chiacchierare con i vicini di casa, c'era un futuro per immaginare. Dov'è andato il tempo? Tutti noi facciamo tante cose, arriviamo alla sera e commentiamo "Non ho tempo a fare nulla". Abbiamo la sensazione di fare tanto ma di non avere tempo per fare nulla: il ritmo ci ha rubato il tempo. Non viviamo legati al tempo delle stagioni e neanche al tempo liturgico, siamo sempre proiettati oltre. I ritmi di tempo toccano molto le famiglie. Il tempo è una cosa diversa per un nonno o per un bambino. Sembra che perdiamo il tempo nelle sue dimensioni. C'è un passato da raccontare oggi? Abbiamo criticato molto il passato. Nel '68 bisognava rinnovare tutto: valori, tradizioni, governi. Però si avevano sogni per il futuro. Oggi abbiamo speranze future? Crisi finanziaria, problemi dell'ambiente. Abbiamo il presente e cerchiamo di succhiare il presente al massimo. Questo valorizzare il presente è interessante, ma se è solo un attimo fugente vuol dire che non esiste.

Questo nuovo intreccio a livello di spazio e tempo da una parte ha portato a corrodere certi spazi che per noi erano abituali. C'era la parrocchia, l'associazionismo, la famiglia, c'era la patria. Questi spazi sono corrosi, i confini non sono più chiari, la globalizzazione sposta i confini. Mancano spazi e dobbiamo ricostruirli, la famiglia è uno spazio. Abbiamo l'esigenza di considerare legati fenomeni che in passato erano isolati. In passato si poteva dire: oggi parlo di famiglia, di educazione, ecc., di temi separabili. Oggi non si può più parlare della famiglia se non si tiene conto delle scienze che mi offrono la possibilità della fecondazione in vitro, che mi permettono la clonazione, l'esperimento sulle

cellule embrionali. Come si fa a parlare della famiglia senza parlare di scienza? O a parlare di scienza senza parlare di economia? (il problema dell'AIDS in Africa è gestito da grandi economie). Come si fa a parlare di economie senza parlare di politica? Questo legame, che non c'era nel passato, oggi è una realtà. Occorre una nuova fraternità tra i popoli, ma anche una fraternità tra gli ambiti del vivere, una fraternità tra i saperi. Dobbiamo diventare esperti di tutto, educazione, biologia, economia, scienza, tecnica, politica. Se le famiglie si impegnano nella politica hanno un grande effetto! A volte bastano delle lettere, una raccolta di firme, un articolo di giornale. Se il Consiglio d'Europa ricevesse tutti i giorni 400 lettere, comincerebbe a pensare che c'è chi non lascia passivamente che qualunque cosa sia fatta.

Consideriamo la questione culturale e fermiamoci su un problema che sta molto a cuore a Benedetto XVI, il relativismo. La cultura oggi è segnata da esso ed ha conseguenze enormi su tutta la nostra vita.

Il relativismo.

Per spiegarlo vi cito Nietzsche ("La Gaia Scienza", aforisma 125): "Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!". E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Sì è perduto come un bambino?" fece un altro. "Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" — gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? — gridò — ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli dèi si decompongono! Dio è morto!"

Il folle uomo ci riserva una prima sorpresa: accende una lanterna quando attorno c'è la piena luce del mattino. Anche l'uomo europeo comincia oggi a sentire l'esigenza di dover riaccendere una lanterna proprio quando tutto attorno sembra chiaro. Anche la chiarezza ereditata dal secolo dei lumi (illuminismo) non sembra più sufficiente.

Se Dio è morto, il sole, la verità, l'amore, il bello, in termini assoluti, non possono più esistere. Tutto diviene relativo all'uomo e alla sua radicale finitezza. Se esiste il sole, c'è una sorgente, una prospettiva, un punto di vista interpretativo unico, oggettivo, assoluto a cui guardare e attingere, se non c'è il sole rima-

ne il pluralismo anarchico delle prospettive e delle interpretazioni. Ogni persona diviene “sole” a se stesso. Invece di un sole, una miriade di soli “soli”, giocando sul doppio senso della parola. Siamo noi i soli, ognuno decide cosa fare della vita, cos’è bene, cos’è male: nell’autonomia non abbiamo nessuno con cui confrontarci. Tutti possono arrogarsi la pretesa di essere Dio.

Il relativismo cosa sostiene? Che non esiste nessuna verità oggettivamente valida per sempre, sempre bene in se stessa. Questo si vede nella morale: la vita è in sé un bene? Se accetto che la vita è un bene in sé, dall’origine fino alla fine, avrò un atteggiamento; se la valuto in un’ottica di relativismo deciderò come, quando e se la vita è un bene. Le conseguenze evidentemente non sono da poco. Questo vale anche per le politiche. Come farebbe ad esistere il Consiglio d’Europa, che pretende di dire i diritti umani per 47 paesi europei, se non ci fossero dei diritti umani validi per tutti?

Perché la famiglia sia una risorsa, per rispondere alle sfide.

Vorrei ora dare qualche elemento per dire che la famiglia è risorsa per l’Europa e per il mondo. Primo compito, che vi sembrerà astratto, è ridare un contenuto alla parola “famiglia”. Noi abbiamo un problema linguistico, abbiamo parole che usiamo ancora ma che non hanno più contenuto. Secondo passo è che perdiamo le parole; quando perdiamo una parola cominciamo ad allarmarci, dietro c’è una cultura che ha fatto il suo cammino e ha avuto quell’effetto. Le istituzioni europee non definiscono il termine famiglia. Negli anni ’50 le grandi convenzioni dell’ONU definivano la famiglia, oggi non più, perché dietro il termine “famiglia” abbiamo diversi significati: famiglia tradizionale, nuovi modelli di famiglia, famiglia non-famiglia, famiglia monoparentale, ricomposta, famiglia di fatto, famiglia unione di due persone, famiglia omosessuale, ecc. Si parla di concetto “evoluto” di famiglia, che mette dentro tutto.

Altro termine: la dignità della persona umana. In tutti gli elenchi dei diritti dell’uomo prima c’è la dignità umana, giusto! Nei dibattiti che io vivo, la dignità è citata sia da chi lotta “contro” l’aborto e l’eutanasia, sia da chi lotta “pro” questi due argomenti; la parola c’è ma che contenuto ha? Inoltre si cominciano a perdere delle parole; la legislazione spagnola ha cancellato alcune parole: marito e moglie perché si intenderebbe uomo e donna, allora sarà coniuge A e coniuge B; si è persa la parola mamma e papà, ora genitore A e genitore B. È chiaro che se la famiglia omosessuale ha diritto di adozione o di avere figli attraverso la fecondazione in vitro, la legislazione non può discriminare e ci sarà genitore A e B, non più mamma e papà.

Altra questione. Invece di parlare di differenza sessuale tra uomo e donna si comincia a parlare del famoso “gender” (genere). Che cosa vuol dire? La teoria del gender sostiene che a livello biologico siamo uomini e donne ma la nostra vera identità, non di sesso, viene dal gender, ossia la tua identità nasce dalla tua libertà di determinarti, sei tu che la decidi, nasce dai tuoi desideri, sei erede di una cultura, di una storia che ha fatto il tuo gender, è una cosa in mano a noi. Come Chiesa pensiamo che siamo fatti uomini e donne, prima distinzione all’origine di tutto. Ci sarà qualche problema tra i bisessuali e i transessuali, lo riconosciamo, ma crediamo che oggettivamente siamo uomini e donne. Ci sono ricadute legislative e pratiche, per esempio sulla terminologia da adottare nei libri scolastici. Vedete che un problema linguistico nasconde dei cambiamenti antropologici veri e propri sulla visione dell’uomo che non sono per nulla secondari.

Da quanto ho detto la prima conseguenza è la necessità di un impegno culturale. Chi deve dire qualcosa lo dica, chi pensa che l’uomo e la donna sono una ricchezza lo dica. Oggi bisogna riusare le parole e non lasciarle sparire.

La seconda conseguenza è che occorre valorizzare la famiglia come realtà pubblica, bene sociale. Oggi anche in Europa domina un atteggiamento costituzionale che ha la tendenza a dire che tutto succede tra individuo e Stato, come se la famiglia non esistesse. Bisogna reinserire la famiglia come *res publica*, come soggetto politico e sociale in questa struttura individuo-Stato. La famiglia è tendenzialmente considerata come fatto privato, contiamo come individui e invece dobbiamo ridire che la famiglia non è qualcosa di privato, è anche qualcosa di privato, ma è qualcosa di pubblico: è un soggetto sociale.

Un terzo aspetto è il ruolo della Chiesa. La Chiesa in Europa è chiamata a riaffermare che il futuro della società europea passa attraverso la famiglia. L’Europa perderà il suo futuro se perderà la famiglia. E la famiglia diventerà risorsa se noi sappiamo rileggere la famiglia come Dio l’ha voluta. Lì sta l’originalità della famiglia, del contributo che noi possiamo dare alle politiche. L’originalità della famiglia cristiana la si può cogliere partendo dal cuore del cristianesimo e prendendone la luce e con quella luce illuminare tutte le famiglie. Al cuore del cristianesimo abbiamo la Pasqua, il Cristo che muore in croce e che risorge, due paradossi.

Stiamo attendendo nei prossimi giorni la sentenza della corte di Strasburgo sull’esposizione dei crocifissi nelle sale pubbliche. Al prossimo incontro vedremo se il crocifisso c’è ancora... Perché siamo molto sensibili alla presen-

za della croce? Perché per noi è il richiamo ad un Dio che è entrato nella nostra storia, ha preso su di sé le nostre lacrime, i nostri dolori, i nostri abbandoni, fino a sperimentare lui stesso l'abbandono sulla croce. Sappiamo quante sofferenze toccano alla famiglia: malattie, separazioni, abbandoni, morte, ecc. Il Cristo crocifisso è la luce unica che abbiamo, lui ha vissuto in croce tutti i nostri dolori, quindi è importante avere occhi per riconoscere la sua presenza, la presenza nella famiglia. In Cristo vediamo un amore che ha vinto il dolore, ha trasformato il dolore in amore, questa è la resurrezione. Cristo ha promesso "Rimarrò con voi fino alla fine dei tempi"; Lui vive nelle famiglie, che sono abitazione del Cristo risorto, questa è la novità che possiamo offrire all'Europa. Cristo ha anche detto "Dove due persone sono riunite nel mio nome io, sono con loro" la famiglia si unisce nel suo nome. Su questo possiamo contare, anche quando parliamo ai fidanzati della stabilità della famiglia: se Dio esiste, vive a casa mia, allora io posso rischiare il "per sempre".

Ho parlato di spazio e di tempo. Mi piace pensare alla famiglia come uno spazio ritrovato, dove vive il crocifisso, dove c'è una luce per leggere i dolori, una famiglia che sia lo spazio del Risorto. Che diventa lo spazio di un amore come quello che il Cristo ci ha insegnato, la famiglia diventa il luogo dell'amore, varietà di amori, maturità di amori; tra marito e moglie, genitori e figli, fratelli e sorelle, c'è un amore di amicizia. Uno spazio dove le vocazioni si incontrano e c'è uno scambio di doni. Famiglia come luogo del tempo ritrovato. Nella famiglia c'è il succedersi del tempo, la nascita, la crescita, l'età adulta, il morire, c'è il tempo che vediamo e tocchiamo e ci rimane la domanda "Abbiamo vissuto il tempo, ma c'è l'eterno o no?" Dove noi rispondiamo alla volontà di Dio, l'eterno è nella famiglia, se facciamo la volontà di Dio, che è amore, la famiglia è eterna.

Di questo incontro di stamattina cosa rimarrà? L'amore che ho messo nel parlare, e il vostro amore nell'ascoltarmi. Nel paradiso lo ritroveremo questo incontro, da ora in poi questo incontro fa parte di noi.

La famiglia è risorsa per il mondo perché testimonia che sul cielo dell'Europa c'è un cielo aperto, c'è l'eterno, il paradiso. È il contributo più grande che possiamo dare al mondo: dare la luce, che viene dall'eterno, a tutte le questioni.

■ **Tu hai parlato di relativismo che è una grossa questione, vorrei che spendessi una parola sul pluralismo. Esiste un pluralismo di visione di famiglia in Europa, che cosa significa prenderne atto? Significa che abbiamo perso l'orizzonte migliore o dobbiamo porci in una prospettiva di minoranza e magari ripartire con percorsi nuovi?**

Faccio questa osservazione: io più invecchio più constato che l'umanità si muove per motivazioni meno limpide di quello che ci immaginiamo. I popoli non si muovono per motivi razionali, ideali, molto pensati. Perché si sono mossi? Noi abbiamo la responsabilità, là dove i popoli si muovono, di essere una minoranza qualificata, ma stiamo attenti che i popoli si muovono anche senza di noi. Se non diciamo niente, lo spazio viene occupato molto in fretta. Dobbiamo intervenire là dove c'è ciò che fa muovere i popoli. La chiesa francese, a livello teorico, ha fatto un lavoro sulla trasmissione della fede molto interessante, ma, per vari motivi, la gente non va più in chiesa: hai la teoria bellissima ma non hai le persone. A volte, da noi, c'è ambiguità nelle feste popolari, ma se hai il popolo puoi fare delle cose, altrimenti no.

■ **Qualche tempo fa ho letto su "Famiglia Cristiana" un'intervista a Campanini, che ha scritto "Testimoni nel mondo, per una spiritualità della politica". Lui dice che vede tanti cristiani impauriti dalla politica e si augura che più cristiani si impegnino come laici nelle realtà terrene, e che i vescovi sappiano fare un passo indietro. Tu, che sei al Consiglio d'Europa come rappresentante della Santa Sede, senti questa esigenza che siano le famiglie a parlare di famiglia?**

Bisognerebbe che in politica decidessero i laici, e non i vescovi o il Papa. Chi ha fatto il trattato di Lisbona? I laici. Il 90% di chi faceva parte della convenzione era cristiano. Ma allora perché il Papa ha dovuto intervenire ed i vescovi erano preoccupati? Cosa hanno fatto i laici? Lo hanno fatto bene? Si aveva l'impressione che non fosse ben fatto. Io sono d'accordo che siano i laici a fare la politica, ma bisogna che i laici la facciano e non si ritirino; se fanno la loro parte i vescovi saranno contenti di stare zitti.

Credo anche che bisogna avere l'ottica della collaborazione. Prima di fare l'osservatore della Santa Sede non ero così entusiasta della diplomazia del Vaticano, ma stando lì mi sono reso conto che io sono dentro a tutti i comitati di ministri, assemblee parlamentari, incontri di ambasciatori... per cui, se devo dire qualcosa, la posso dire.

■ Mi ha colpito il discorso sul collassamento dello spazio e del tempo. Questo aspetto di ritrovare lo spazio, ma soprattutto il tempo, in famiglia non è una delle cose più centrali da cercare, invece di spendere molte energie nell'andare, partecipare, organizzare, fare mille iniziative per render pubblica la nostra fede? Bonhoeffer diceva che ai cristiani rimangono due cose da fare: pregare e vivere responsabilmente quello che si ha da vivere; la responsabilità è non cercare cose da fare, ma vivere quello che passa nella giornata. Che ne pensi?

Condivido questa idea. Ritrovare il tempo è un contributo alla vita personale e alla cultura, probabilmente la nostra cultura sta rischiando delle cose. Concretamente salviamo la domenica, salviamo il ritmo delle settimane, ma più profondamente la domanda essenziale è fare ciò che ci è stato affidato, prima di inventarci chissà che cosa. La tua vocazione è la famiglia, è il tuo primo lavoro. Tutti abbiamo cinque pani e due pesci da dare, in modo che possa succedere il miracolo, ma il miracolo è un altro che lo fa! Tu dai i tuoi pani, con la coscienza che è un miracolo che dobbiamo ottenere. Citavi la preghiera, io non faccio incontri se non c'è una rete di preghiera dietro. Ed anche per la politica dobbiamo credere ai miracoli, diamo i nostri pani e pesci, crediamo al miracolo e preghiamo per questo.

■ Se guardo all'epoca di Gesù i farisei applicavano la legge ma non la vivevano; il relativismo non è anche questo "non vivere" il cristianesimo?

Il problema del fariseismo è un problema più serio, noi parliamo di questioni culturali ma le questioni più gravi sono quelle a casa nostra. I cristiani sono sempre stati perseguitati, ma non sono le persecuzioni che hanno fatto male al cristianesimo. Se coltiviamo un atteggiamento farisaico, questo è un problema nostro, non è un problema del cristianesimo. Adesso anche a livello di istituzioni si confonde, si parla di cristianesimo ma non di Cristo, per questo ho detto che dobbiamo tornare a parlare di Gesù Cristo, e in quella luce rileggere la nostra storia. Io registro in Europa una grande ignoranza riguardo al cristianesimo, non lo si conosce più. Quando ho seguito il dibattito sulle radici cristiane dell'Europa nel trattato di Lisbona, la questione era interessante ma per me dolorosa perché si parlava della parola cristianesimo a cui si dà un contenuto che non è quello vero, e quello vero non si sa più cos'è...

■ Sono una mamma di due bambini di 6 e 8 anni che vanno nella scuola pubblica e nella loro classe vivono già la realtà del mondo integrato da varie culture. A me importa che loro vivano serenamente le 8 ore che devono fare a scuola, non mi crea problema che il loro vicino di banco sia marocchino

piuttosto che albanese; mi importa però se portano a casa una realtà negativa o sono in conflitto. Come devo comportarmi?

Se funziona bene non c'è problema, ma se non funzionasse bisognerebbe intervenire. Ci sono anche decisioni politiche da prendersi, da fare con intelligenza e con orizzonte mondiale. Che materie facciamo a scuola? Che lingue insegniamo? Scelte che la scuola deve fare, e noi famiglie la possiamo aiutare a farle. In Europa la scuola di religione ha dei grossi problemi: non hanno trovato una formula che vada bene, forse non ci sarà mai... Quando abbiamo in una classe 3 cristiani, 3 mussulmani, 3 ortodossi, 3 atei, 3 testimoni di Geova, si pone la domanda: "Che scelta facciamo?" "Non la insegniamo più?". Sarebbe gravissimo! Da 5-6 anni la politica sta diventando molto attenta alle religioni. Bisogna insegnarla, ma come? Facciamo un corso diverso per le diverse religioni? Sono scelte scolastiche, ma anche della famiglia.

■ **Ha parlato del genere e mi è venuta subito in mente la parabola del Vangelo della donna dai sette mariti. Volevo chiederle se possiamo accostare il termine genere senza sessi e questa parabola.**

Non ho mai riflettuto su questo legame. Lei sembra insinuare che anche lì si prospetta una situazione dove la differenza sessuale non sarà così importante, nel regno dei cieli sarà così. Credo che allora si debba fare una distinzione tra la terra e l'aldilà. Sulla terra, con una corporeità, siamo in una realtà; quando vivremo nell'eterno ci sarà un corpo e sarà in una nuova dimensione, e la situazione sarà diversa. Non sarà perdere la ricchezza delle differenze sessuali, ma di vivere questo in una dimensione superiore. Sulla terra dobbiamo essere realisti, non seguire le utopie dell'essere tutti uguali; sulla terra ciò è pericoloso. Sulla terra ci distinguiamo tra uomini e donne, facciamo scelte diverse, matrimonio, verginità, altre scelte. Nel paradiso non sarà così perché tutto sarà compiuto. Sulla terra l'unica che ha già vissuto tutto così è Maria, in lei c'è già stato tutto. Noi per il limite della corporeità distinguiamo.

■ **NOTA:** Al pomeriggio non si è tenuta la seconda relazione, preferendo lasciare a don Aldo Giordano altro spazio per rispondere alle numerose domande.

■ **Che cosa fa la Santa Sede al Consiglio d'Europa?**

La Chiesa Cattolica è l'unica presente nel consiglio d'Europa, nessuna altra religione o altro organismo, perché noi abbiamo sviluppato l'attività diplomatica nella storia e il diritto internazionale riconosce la Santa Sede come soggetto di diritto internazionale. Certo le altre chiese ci guardano un po' con gelosia, anche se io sento il dovere di una rappresentanza a livello ecumenico.

■ **Quale ruolo può avere il forum provinciale delle famiglie?**

Ci sono degli organismi, come il Forum, che hanno un ruolo non solo di coordinamento, di collaborazione, ma anche politico, per pesare davanti alle istituzioni. Non abbiate paura di far sentire la vostra voce! Occorre essere presenti e parlare, se parliamo e ci siamo, ci saranno dei frutti.

■ **Dietro a questa politica del gender che ci sta? Perché qualcuno in Europa, nel mondo si prende la briga di dire che è bene cancellare padre, madre, moglie e promuovere anche economicamente la politica del gender?**

Sembra che la teoria del gender sia un po' un'eredità dell'ideologia marxista; questa aveva lanciato l'idea dell'uguaglianza. Ora è finita storicamente e sembra che il gender abbia ripreso quest'idea d'uguaglianza in termini non sociali, ma più individualistici. Alcuni lo vedono erede del femminismo: "eliminiamo la differenza tra i sessi così siamo tutti uguali". In realtà dietro ci sono lobby molto potenti: case farmaceutiche, multinazionali... Che intento hanno? Raggiungere certi risultati, quali il matrimonio omosessuale, la possibilità di adozione e di generazione con la fecondazione in vitro per coppie dello stesso genere...

■ **Con la teoria del gender mi sembra che vengano svilite in un modo assurdo la figura della donna, la maternità, il dono della vita, la gravidanza, il parto. Mi colpisce come in questo mondo che noi definiamo civilizzato il gender massacrare la famiglia e la sua dignità. Mi chiedo se l'inverno demografico non ce lo stiamo costruendo noi, con diligenza, un pezzo dopo l'altro...**

Io sono favorevole alla lotta femminile per un posto più visibile in politica, nel lavoro, nel sociale, ma si rischia di perdere cose importanti come la maternità, le ricchezze legate alla donna. Siete sicuri che la donna sia l'anello debole o non sia piuttosto il padre ad essere in crisi? Oggi gli psicologi ci dicono che quella che manca è proprio la figura paterna... L'inverno demografico: la "cattolica" Italia è fanalino di coda. La Svezia fa più figli dell'Italia, ma si tratta anche di legislazioni nazionali che sostengono o meno la maternità.

■ **Io vorrei che approfondisse il tema dell'eternità come orizzonte.**

Eternità come orizzonte: è un grosso tema spirituale dire che siamo sull'orizzonte del paradiso, ma voglio sottolineare che ha conseguenze politiche concrete, sulle nostre scelte, sul nostro modo di vedere. Stamattina citavamo gli handicappati; senza l'orizzonte del cielo, puoi trattare la questione con la massima umanità, ma ci sarà qualcuno che dirà: "quella vita non è più degna di essere vissuta". Se esiste l'ottica dell'eterno vi è tutta un'altra luce per leggere quella situazione. L'eterno richiede una cautela enorme sulla persona, ribalta il concetto di vita degna o non degna, riuscita o non riuscita.

Il cristianesimo ha una visione sulle cose che è unica. Quando guardi il volto distrutto di una persona, quel volto non ha più bellezza, splendore che attiri il tuo sguardo, ma se credi nel risorto -colui che ha il volto della bellezza eternizzata- nulla ti porterà via la bellezza. Qual è il tipo di volto più vicino al volto del risorto? È quello del crocifisso, il volto nascosto del risorto. Non è il volto bello del ragazzino, del giovanotto, ma il volto del crocifisso, che umanamente non si può dire, ma si può intuire (la bellezza di Madre Teresa è indiscutibile!).

■ **Un rischio, oggi, nel parlare della famiglia, è quello di partire dai problemi. In che modo in una parrocchia, in un comune, possiamo parlare di famiglia come risorsa? Qual è il primo passo da fare?**

In maniera generica, ciò che si vede sembri più urgente in parrocchia è dire la bellezza del matrimonio e della famiglia. Io credo che mostrare la ricchezza del rapporto uomo/donna, la differenza sessuale, la ricchezza della vita insieme, il miracolo della vita nascente, sia il più grosso contributo. Se la famiglia non è stimata, diventa anche più difficile sostenerla. L'altro punto credo sia insistere sul fatto che la famiglia contribuisce al bene comune della società.

■ **Stamattina dicevi che l'Europa non ha come competenza la famiglia, ma hai anche detto che certe politiche poi passano. Come possiamo verificare che tra Europa e legislazione dei singoli Stati non si prendano strade diverse?**

Il rapporto Europa e Nazioni è ancora in una fase ambigua, normalmente sono le Nazioni che si appellano all'Europa per giustificare legislazioni o interpretazioni più radicali, non il contrario. L'Europa è più avanti di noi, sembra sia più liberale. Questo ha un influsso sui paesi dell'Est, che come mentalità hanno certi valori e certe tradizioni, ed hanno paura di un'Europa che arriva e li sgretola. Tuttavia io dico che le istituzioni europee sono fatte dai singoli. Se, per esempio, la Croazia viene a piangere perché si fanno cose contrarie alla sua morale, io chiedo "Ma voi croati cosa fate al Consiglio?". Le istituzioni rappre-

sentano ciò che c'è in Europa. Forse la questione di fondo è lo scollamento tra istituzioni e popolo. Il problema è la formazione: conoscere, informarsi, diffondere il più possibile. Se noi siamo presenti, informati, competenti, possiamo avere un influsso, altrimenti siamo deboli. Se i cittadini non si interessano, rischiano di lasciar spazio decisionale agli economisti, che sono presenti e sanno bene quali interessi ci sono in gioco. Ci sono degli organismi, come il Forum, che hanno un ruolo non solo di coordinamento, di collaborazione, ma anche politico, per pesare davanti alle istituzioni. Non abbiate paura di far sentire la vostra voce! Occorre essere presenti e parlare, se parliamo e ci siamo ci saranno dei frutti.

■ **Ci può spiegare meglio quanto ha detto sul crocifisso rispetto ai figli che vivono situazioni difficili, che scelgono la droga, che si suicidano?**

L'idea che ho cercato di comunicare è una "dimensione spirituale", che tuttavia è molto reale. Quando siamo davanti alla potenza del male, del dolore, del negativo, e ne siamo direttamente toccati (scelte sbagliate dei figli, la loro morte), se davanti a questo siamo soli non abbiamo nessun elemento per sopportare queste lacrime. Nel cristianesimo il Cristo diventa lui dolore, morte, disperazione. Se abbiamo la luce interiore di dire che Cristo è morto anche per questo nostro dolore, noi non siamo più soli, le lacrime rimangono, ma siamo in compagnia, e la Fede ci lascia intuire che quel dolore non è perso, non è sprecato. Se non siamo soli viviamo di questo rapporto, crediamo a un Cristo che è entrato dentro le nostre ferite per accoglierle e abitarle.

PER APPROFONDIRE...

GIORDANO A.- MORANDINI S.- TARCHI P. (2005), *La creazione in dono. Giovanni Paolo II e l'ambiente*, EMI.

GIORDANO A. (2004), *Evangelizzazione: percorsi in Europa*, GR.

domenica 10 aprile 2011

IL TESORO FRA LE MANI. IL SACRAMENTO DELLE NOZZE PER ESSERE CITTADINI DEL REGNO.

INCONTRO CON DON PAOLO GENTILI*

* **DON PAOLO GENTILI**, giovane parroco di Roselle (fraz. di Grosseto), ha fondato nel 2005 il Centro di Spiritualità Familiare "Casa delle Beatitudini" per la formazione delle coppie e degli operatori di pastorale familiare. È responsabile dell'Ufficio Famiglia della diocesi di Grosseto e, dal 2009, direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale Familiare.

Se da parroco ero convinto fortemente che un sacerdote non può far nulla senza le famiglie, a maggior ragione, da direttore dell'Ufficio Nazionale, mi rendo sempre più conto che davvero sarei niente senza i presbiteri, gli sposi, i religiosi, le religiose. . . tutti coloro che si fanno compagni di viaggio delle famiglie. E quindi, in modo particolare oggi, dei vostri volti che ho qui davanti. Il titolo di questo incontro mi affascina: penso, però, che per apprezzare il tesoro che abbiamo tra le mani (il Sacramento delle Nozze), da una parte occorre tornare al tesoro che è la Parola di Dio, la bussola del nostro cammino. Faremo un po' in due tempi: ci sarà un primo tempo, alla luce della Parola, per esplorare il Sacramento della coppia; il secondo tempo, invece, sarà per tradurre come essere cittadini del cielo, da sposi, qui sulla terra.

Il Sacramento della coppia.

Ascoltiamo il testo di riferimento per stamattina (Matteo 19,1-12):

«¹Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. ²Molta gente lo seguì e là egli li guarì.

³Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". ⁴Egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina*"⁵e disse: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne?* ⁶Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". ⁷Gli domandarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?". ⁸Rispose loro: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. ⁹Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio".

¹⁰Gli dissero i suoi discepoli: "Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". ¹¹Egli rispose loro: "Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. ¹²Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Il contesto: inizia una nuova parte narrativa del ministero di Gesù. È appena terminato un invito alla misericordia nella parabola del servo spietato, e l'invito a considerarsi debitori verso Dio, chiamati a vivere il perdono verso le persone che ci circondano. Seguono vari inviti alla sequela, il giovane ricco, la promessa del centuplo, gli operai dell'ultima ora, e così via. Una cosa molto importante è che per capire questo brano occorre rileggerlo in controluce con i primi capitoli della Genesi. «Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. Molta gente lo seguì e là egli li guarì.» Gesù parte dalla Galilea e va in Giudea. È come dire che invita a fare un salto dal paganesimo alla fede. Passa il Giordano (nel Nuovo Rito si inizia la Celebrazione delle Nozze con la Memoria del Battesimo), fa' guarigioni, cioè si prepara a risanare l'amore umano che è malato, l'incapacità di amare viene guarita. Si prepara a guarire anche la tua incapacità di amare. «Allora gli si avvicinarono alcuni Farisei per metterlo alla prova e gli chiesero»; l'atteggiamento dei farisei è provocatorio. Si avvicinano a Gesù con l'intenzione di farlo cadere in un tranello. Capita spesso che Dio permette situazioni apparentemente negative per illuminare una verità, come accade anche per una crisi familiare che apre un momento di verità; questo all'interno della coppia, oppure in un rapporto con i figli... Crisi, dal greco, vuol dire apertura al futuro, "verifica", cioè "fare verità".

La domanda dei farisei: «è lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». partono da ciò che è lecito, cioè dalla giustizia ma "se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei... non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 5,20). Oggi un Matrimonio non può poggiare su ciò che è lecito. È necessario che la giustizia si trasformi in misericordia. La loro domanda poi è chiusa, pensano di sapere già la risposta (qualche volta avviene anche nella coppia). In effetti, per un ebreo era lecito ripudiare la moglie senza dover giustificare il motivo (il caso di Giuseppe e Maria). Gesù però coglie l'occasione per allargare gli orizzonti. «Rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina* e disse: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne?* Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto"».

Ritorno al Principio: Gesù li rimanda al Principio; più che un ritorno cronologico è un vero recupero del fondamento, di ciò che l'uomo è, della sua origine, del suo essere creato per la comunione, del percepirsi maschio e femmina nella differenza e nella reciprocità. Occorre tener presente la realtà dell'uomo così come Dio lo ha creato; ma occorre anche considerare l'azione del male dentro il cuore dell'uomo.

La frattura provocata dal peccato: quando la creatura si vuole sostituire al Creatore accettando l'invito del diavolo (colui che separa), perde la comunione originaria, entra in competizione con Dio e con l'altro sesso. Per riacquisire quella comunione si tende allora ad annullare le differenze fra i sessi nella illusione di tornare all'unità, ma ottenendo solo una gran confusione.

Lasciare il padre e la madre: non significa semplicemente andarsene di casa. Quando Francesco nella piazza dell'Episcopo di Assisi, davanti a Pietro di Bernardone dice "ho un altro Padre", non lascia soltanto la casa paterna, ma si spoglia di quella mentalità acquisita dal padre. . .

Cristo riproduce la novità del Principio: quando l'uomo entra in comunione con il Creato, con la sua Sposa, con il Creatore, respira l'armonia del Paradiso e raggiunge l'ebbrezza della felicità a cui è destinato. Sulla croce Gesù dona il suo corpo alla Chiesa Sua Sposa e da questo incontro d'amore nasce l'umanità nuova. La croce è il talamo d'amore dove nasce la nuova umanità. È così guarita la durezza del cuore.

La coppia torna ad essere Sacramento: il giorno delle nozze la coppia è riportata alla comunione originaria così come era stata realizzata dal Creatore. Tu non vai in chiesa a sposarti perché sei migliore dei tuoi amici che stanno ancora convivendo, ma perché sei mendicante di questa Grazia, perché sai che tu non sei capace, con le tue forze, di dire "sì" fino in fondo, per sempre. Il "sì" del battesimo di ciascuno, il cui simbolo è l'acqua, è trasformato nel "sì" di Cristo Sposo alla Chiesa Sposa detto nell'eucaristia, il cui simbolo è il vino. Quando Gesù, a Cana di Galilea, santificò le nozze, volle rendere divino l'amore umano, cioè riportarlo al Principio.

Allora, non conviene sposarsi. «Gli domandarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?". Rispose loro: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio". Gli dissero i suoi discepoli: "Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Egli rispose loro: "Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca"». Qui c'è un po' la spiegazione, Gesù arriva al culmine di questo mostrare gli orizzonti; e si avvertono le vertigini. . . Il matrimonio non può essere posto

come un fatto di convenienza, è invece nella logica del dono che è la vera fecondità. Ecco perché questo non può essere compreso da coloro che nascono eunuuchi, cioè che si accontentano della vita orizzontale, che sono attratti dalle cose del mondo ma solo da coloro che come sposi cercano il regno dei cieli, appaiono stolti agli occhi del mondo e invece scoprono un'infinita fecondità.

Ma rileggiamo tutto questo alla luce del Nuovo Rito del Matrimonio.

Io accolgo Te, e con la Grazia di Cristo...: accogliersi reciprocamente superando ogni egoismo (dall'io al tu) è possibile perché l'amore degli sposi è sanato e salvato nell'Amore di Cristo e della Chiesa. Soltanto se si resta legati a questa sorgente, il Sacramento della coppia può risplendere e rinascere ogni giorno. Coloro che si sposano in chiesa non sono migliori degli altri. Sono forse più consapevoli della loro fragilità. Sanno che da soli non possono farcela. Ecco perché vengono a chiedere la Grazia di Cristo.

Prometto di esserti fedele sempre: dinanzi alla frammentarietà e fragilità che vivono oggi i legami di coppia, il poggiare i piedi sul Fondamento fa progettare il Matrimonio avendo come fondamenta la roccia che è Cristo. Questo permette di rialzarsi dalle piccole e grandi cadute che certamente capiteranno, conservandosi fedeli all'orizzonte dell'amore. Non solo, ma questo "sempre" indica una qualità di amore speciale: è l'Amore stesso di Dio.

Nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia: l'essere una sola carne fa partecipare alle gioie e alle sofferenze del coniuge come se fossero le proprie e il procedere degli anni arricchisce il rapporto affinandolo sempre più. Come il vino buono che, invecchiando, migliora.

Amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita: in un mondo che vive relazioni umane usa e getta, dire un "sì" per sempre fa intravedere un Amore dinanzi al quale tutti gli altri sono come cocci di vetro di fronte a un diamante. La parola "onorarti" sembra una parola che profuma di altri tempi, dove la dignità era rispettata e onorata, riconosciuta.

Non osi separare l'uomo ciò che Dio ha unito: il Creatore diviene il garante dell'indissolubilità del Matrimonio ed ammonisce chiunque voglia separare questa unione. È come se ponesse un recinto a quel giardino dell'Eden che è la vostra coppia e che Lui ha creato. Ora, quindi, la coppia è custodita dal sacramento. E quella "nudità originaria", che Francesco vive dinanzi al Vescovado di Assisi, la si può riferire a quella di Adamo alla ricerca di ciò che gli sia simile, e nello stesso tempo, rinvia a quel "in principio" evocato da Gesù in questo capitolo 19 del Vangelo di Matteo.

Ma richiama anche le splendide catechesi offerte da Giovanni Paolo II, quelle del mercoledì, e lui nella n.XCIII, parlando del matrimonio, fa un bellissimo commento a Ef 5,32 (dove si dice: “Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa”). Lì, avendo come orizzonte il principio della creazione, chiarisce con forza che la sacramentalità della coppia precede, e non soltanto in senso cronologico, ma anche come fondamento, la nascita della comunità cristiana. Poi cita un importante brano del Concilio Vaticano II, dove si afferma: “La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano” (Lumen Gentium, n.1). Infine, sottolineando che la sacramentalità della Chiesa è fonte dei 7 sacramenti, afferma: “Bisogna infine dire che la sacramentalità della Chiesa rimane in un particolare rapporto con il matrimonio: il sacramento più antico”. Quindi appare chiaro che l'ecclesiologia di comunione, cioè lo spirito più autentico del Concilio Vaticano II, ha tra i soggetti più autorevoli la relazione sponsale uomo-donna, e la famiglia, piccola “chiesa domestica”, che da questo rapporto si genera.

“Famiglia diventa ciò che sei” (Familiaris Consortio, n.17).

Potremmo dire che la famiglia, in comunione con gli altri stati di vita, costruisce la Chiesa, e che proprio per questo non può “essere ciò che è” senza aprirsi al respiro della Chiesa Universale e dell'intera società. Potremmo dire che la spiritualità di una coppia si testa sul suo impegno sociale, sul suo essere inseriti nella realtà, si vede nelle riunioni di condominio... Oggi, infatti, il rischio più forte che vive una coppia di sposi, specialmente nei primi anni del matrimonio, che sono spesso quelli più difficili, è quello dell'isolamento, cioè non aver respiro, stretti da tutte le parti. È proprio l'isolamento che può trasformare una crisi di passaggio, che potrebbe anche essere occasione di crescita, in una terribile separazione, con tutte le conseguenze, anche per i figli. Essere “chiesa domestica” vuol quindi dire, innanzitutto, scoprire che non si può vivere da soli, capire che non si è infrangibili, e accogliersi nella reciproca fragilità.

Potremmo dire che questa cittadinanza del cielo, a cui è chiamata ogni famiglia umana, passa concretamente per la fraternità da vivere qui sulla terra.

Questa citazione “La civiltà e la saldezza dei popoli dipendono soprattutto dalla qualità umana delle loro famiglie” (Christifideles Laici, n.40) credo che offra l'orizzonte luminoso da percorrere. Sembra di riascoltare le continue sollecitazioni di Giovanni Paolo II ad umanizzare gli ambienti e a farlo, in modo speciale, per noi italiani, rispettando l'Art.29 della nostra Costituzione ove si afferma che “la Repubblica Italiana protegge la famiglia come società naturale

fondata sul matrimonio”. È evidente che i nostri Padri avevano una visione antropologica, cioè dell'umano, fortemente ispirata dalla sapienza cristiana che per secoli ha guidato la nostra civiltà. Come affermano molti, però, “qualcosa si è rotto” nel senso che alcuni fattori indicano un cambiamento di rotta. Mi torna alla mente un interessante testo di don Armando Matteo, assistente nazionale della FUCI, dal titolo “La prima generazione incredula”, dove si cerca di riflettere su quel qualcosa che si è interrotto.

Certamente l'inserimento nel nostro Codice della possibilità del divorzio ha, dalla fine degli anni '70, fortemente indebolito l'Istituto Matrimoniale. Devo dire che non mi ha stupito, ma mi ha preoccupato seriamente che, in una recente indagine condotta nel Sannio dalla professoressa Martini, il 56,9% degli intervistati si dice “favorevole al divorzio” (cfr. pag 77 del testo “La sopravvivenza della famiglia” di Vespasiano-Piazza-Martini). Sarebbe interessante verificare quanti di questi, penso molti, si riconoscano parte della comunità cristiana. Voglio dire che la solidità dell'Istituto Matrimoniale mostra fragilità e fratture anche al nostro interno. Occorre allora riaprire alle nuove generazioni l'orizzonte luminoso di un amore esigente. Non possiamo permettere che si accostino al Sacramento delle Nozze con questa incrinatura di un possibile divorzio, che rendendo nullo quel matrimonio, inibisce il loro stesso amore.

La questione di fondo è aver perso quasi le condizioni di ciò che è realmente umano; cos'è che fa progresso umano? L'innovazione, la tecnologia, o la qualità delle relazioni umane, dove la famiglia diventa il metodo, l'orizzonte, la luce per riscoprire ciò che è autenticamente umano? Se questa capacità di relazioni non nasce in famiglia, difficilmente può nascere. Oggi siamo in una società che ha tanti giovani che sono orfani di genitori vivi, senza un orientamento...

L'orizzonte nuovo da percorrere ce lo ha indicato Benedetto XVI: “la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica” (Caritas in Veritate, n.75); se da una parte viviamo nella storia e siamo chiamati a lottare perché le strutture umane siano impregnate di giustizia e di sapienza, dall'altra la vera questione è il cuore dell'uomo. Cioè il futuro luminoso di una società lo si crea operando un'autentica conversione del cuore umano e delle relazioni tra le persone, e non confidando esclusivamente in un cambiamento delle strutture sociali. Questo è il punto. Il Papa lì parla del passare dall'ecologia ambientale all'ecologia umana. Cosa vuol dire, questo, per la cittadinanza di una famiglia? Vuol dire che tante volte magari si è in difesa dei gattini, senza curarsi dei bambini! E che gli embrioni non sono più importanti.

Allora capite che la questione è veramente essere cittadini del cielo qui sulla terra; vuol dire portare una nuova umanità, un nuovo orizzonte all'umanità; nei condomini, nelle città, nei palazzi: questo è il senso.

E concludo con un invito alla “santità sponsale”, citandovi un episodio specifico sull'arte dell'educazione, visto che siamo entrati, come Chiesa Italiana, nel decennio dedicato alla “sfida educativa”. Si tratta di un episodio che qualche mese fa rivivevamo insieme con Enrichetta (94anni), l'unica figlia tuttora vivente dei coniugi Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi, proclamati Beati semplicemente per aver vissuto in modo straordinario la quotidianità della vita familiare. Siamo nella casa di famiglia e a tavola c'è la buona abitudine che non si deve sprecare nulla. In particolare il pane è sacro... Ma Paolino, che è il solito birbante, si è accorto, arrivato al dolce, che gli è rimasto ancora un pezzo di pane. Così, prova a nascondere sotto il piatto, e pensa che così sia finito tutto. Luigi se ne accorge e in silenzio si avvicina, scosta il piatto, e mangia quel pezzo di pane.

L'educazione non è un fatto di parole (“t'ho detto cento volte...” se l'hai detto cento volte vuol dire che c'è qualcosa che non va, no?), ma di silenzi, di gesta, di sguardi. Qui c'è stato uno sguardo di padre in cui si sono incontrate, come dice spesso Benedetto XVI, in modo splendido, Carità e Verità. Infatti Luigi ha mostrato l'errore, ma ha pagato lui per il figlio, come sempre fa per noi Dio Padre. Paolino non dimenticherà mai quell'episodio, e non lo dimenticheranno gli altri figli presenti quel giorno a tavola.

Così, il futuro dell'educazione è in una famiglia che cammina verso la santità. Si tratta di una santità fatta di esperienza quotidiana di lacrime e di gioie incontenibili, nell'esperienza di essere fragili, ma amati e amanti. È la fragilità la vera via della comunione che può trasformarsi in annuncio, all'interno della famiglia, ma anche all'esterno, facendola diventare, in uno stile rinnovato, oserei dire in uno stile eucaristico, il cuore di ogni vocazione umana, culla di pace per l'umanità di oggi, segno esplicito, visibile, luminoso, della cittadinanza del cielo, qui sulla terra.

■ Mi hanno colpito due accostamenti che hai fatto. Uno è la bellezza del sacramento delle nozze coniugata alla debolezza che ognuno di noi ha (c'è l'idea che il sacramento ti trasforma, ma poi trovi sempre gli stessi limiti -tuoi e anche negli altri- e questa cosa ti mette in crisi). L'altro è l'assoluto parallelismo tra il sacramento delle nozze e la vita sociale (la tendenza generale è quella di ritirarsi, c'è timore a darsi da fare). Cosa ci dici in proposito?

■ Hai detto: "Tu vai in chiesa non perché sei migliore di chi convive, ma perché sei mendicante della grazia". Mi è piaciuta perché evidenzia due realtà molto diffuse oggi e in antitesi: mendicante e grazia. Oggi siamo autosufficienti su tutto, come fare, invece, a trasmettere ai fidanzati o alle coppie il fatto che siamo mendicanti di grazia?

Rispondo insieme a queste due domande. Sacramento e debolezza. Il matrimonio è un tesoro portato in vasi di creta, perché sia manifesto che è da Dio e non da noi. Spiritualità sì, ma nella carne, quella autenticamente cristiana. A me vengono dei richiami come "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato per ridurre a nulla le cose che sono. Chi si vanta si vanti nel Signore" (cfr. 1Cor 1,27-31) o, meglio ancora, "noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom 5,3-5). È strano questo passaggio dalla tribolazione alla speranza, di come la debolezza rifulga della potenza di Dio. Ma è strano anche che il crocifisso sia l'immagine più forte di Dio, cioè che l'uomo annientato e il Dio annichilito sulla croce siano l'espressione di questa sua potenza. Credo che in un mondo in cui i giovani, in particolare, sono spinti nell'anelito al superuomo e per questo tentano di emergere, di essere autosufficienti, di poter fare a meno anche di Dio, fa tanto bene un Dio nella carne che appare debole. E a maggior ragione, se Lui appare debole, tanto più noi...

Questo avvicina la nostra umanità all'umanità di coloro che vogliamo avvicinare. Qui è il punto, sennò si fanno scuole per operatori pastorali, per catechisti, descrivendoli quasi come se fossero Superman. In realtà non esiste quel catechista, quell'operatore pastorale, esiste un anelito a servire la Chiesa dentro una persona, una coppia fragile, che litiga tutti i giorni, che tutti i giorni deve far pace, che con i figli c'è quel periodo di poco dialogo... insomma, nella realtà

concreta della vita delle famiglie. Ma questa è la cosa più bella che ci possa essere, perché Dio veramente trasforma quella piccola luce. Essere santi vuol dire essere bravi? No, vuol dire che la grazia di Dio opera nella nostra debolezza.

■ Chiacchierando con dei giovani (quasi adulti) sul matrimonio civile, religioso e la convivenza, mi ha colpito ciò che uno di loro mi ha detto: “Sì, posso anche sposarmi in chiesa. Se la mia ragazza vuole questo non ho problemi, perché io prima ancora la sposo dentro di me, nel mio cuore. Posso convivere, posso sposarmi, la cosa non cambia... l’impegno che mi prendo è prima di tutto con me stesso”. Mi son detta che in fondo ha ragione, il suo è un impegno serio, ma vorrei poter dare una risposta adeguata rispetto al sacramento.

Quello che dicevo prima, sulla debolezza, avvicina e dà speranza. Se tu dà modelli impossibili, allontani le giovani generazioni, se parli ai fidanzati di un amore perfetto -che non esiste- li allontani perché non gli dà nessuna possibilità. Quello che il giovane ti ha detto è una cosa in parte vera -io la sposo dentro di me- ma rischia di essere una prigionia, perché se quel “dentro” non diventa pubblico, rischia di essere molto fragile, legato ad un sentimento che vola. Il fatto di renderlo pubblico dà una dimensione diversa. Il fidanzamento, come era un tempo, è diverso dallo stare insieme, dall’aver una storia, è un atto che comincia ad avere una certa concretezza nell’essere pubblico. Pubblicamente sono fidanzato, non sto con uno incontrato ieri sera (e domattina ne passa un altro...), c’è un percorso di progettualità aperto al futuro, con un orizzonte. Quel che ti suggerisco di dire è: “Se vuoi far tutte le cose veramente da solo, va’ a convivere. Se vuoi almeno il riconoscimento di una società civile, allora spòsati in comune. Se non vuoi mai più essere solo, spòsati in Chiesa che è tutta un’altra qualità di rapporti.” In questo però ci va la rete di famiglie che sostiene.

■ Nell’azione pastorale della Chiesa, vedo che ci concentriamo sui fidanzati, sulle situazioni difficili, sulle crisi. Invece io credo che ci sia necessità per tutte le coppie, non solo l’élite, di riscoprire il loro matrimonio. Non dovremmo focalizzare l’attenzione pastorale su tutti gli sposi?

Il punto fragile, oggi, sono i giovani sposi. Questo ci richiede pastoralmente “lo stare accanto”. Essere cittadini del Regno vuol dire guardare a quello del piano di sopra con occhi diversi. Non è possibile che tu viva il sacramento delle nozze come una realtà grande, che tu sia fortemente spirituale ma poi non ti interessa quella piccola “chiesa domestica” che sta vicino a te! Puoi andare cento volte in chiesa (quella fatta di mattoni), ma se non sei attento al Corpo di Cristo che è presente in quella chiesa in miniatura, non riconosci nemmeno il tuo

sacramento; puoi stare in ginocchio per delle ore, puoi dire mille rosari, ma non ha incontrato Cristo se non incontri lo sguardo del fratello! La qualità della spiritualità sponsale si testa sull'impegno sociale. È come dire: "Sei tanto più spirito quanto più sei incarnato, sei più vicino a Dio quando sei vicino agli uomini".

■ Ci hanno "incastrato" a fare la coppia guida per i fidanzati. Sono 7 coppie di cui 6 conviventi e l'unica coppia non convivente si sente quasi in colpa. Io non sono per la convivenza, ma quando vedo che vengono a fare il corso perché han deciso di sposarsi in chiesa, mi domando se è per obbligo o per scelta. E soprattutto mi chiedo come possiamo essere segno vivente per i fidanzati per far capire quanto sia bello il matrimonio rispetto alla convivenza.

Vorrei dire con chiarezza che i conviventi che vengono esplicitamente, stanno domandando alla Chiesa quello che gli manca, evidenziano che non gli basta quel rapporto lì. Questo è importante, per lo meno in Italia, dove nella maggior parte dei casi non abbiamo convivenze destinate a restare tali, ma orientate a ritardare la data delle nozze. Abbiamo fatto un'impalcatura tale sul matrimonio che immobilizza, cioè sposarsi costa almeno 20mila euro... Un aiuto è anche semplificare, aiutare a vedere qual è la vera realtà del matrimonio.

La questione di fondo è il rapporto con la pastorale giovanile. La percezione che si ha è di arrivare tardi, quando le cose sono già decise. È come se io fossi entrato in seminario con la data dell'ordinazione già fissata, non ha senso. Allora bisogna arrivare prima, in questo si possono sviluppare mille modi nella fantasia della creatività pastorale. Penso per esempio a San Valentino non solo ristretto ai fidanzati, ma agli innamorati; penso a una benedizione dei fidanzati da fare in parrocchia come offerta annuale, a mille altri modi di relazionarsi. Bisogna creare un legame, un intreccio con la pastorale giovanile.

■ **NOTA:** Al pomeriggio non si è tenuta la seconda relazione e il dibattito, perché don Paolo Gentili è dovuto rientrare presto a Roma per cause impreviste.

PER APPROFONDIRE...

GENTILI P. – TORTALLA E. E M. (2010), *Insieme verso le nozze. La preparazione al matrimonio cristiano*, Cantagalli.